



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 104

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni  
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL SERVIZIO CENTRALE  
DI PROTEZIONE

105<sup>a</sup> seduta: martedì 9 febbraio 2021

Presidenza del presidente MORRA  
indi del presidente *f.f.* ENDRIZZI

**I N D I C E****Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

– MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 4 |

**Sui lavori dei Comitati**

PRESIDENTE:

– MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 4 |

**Ulteriori comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE:

– MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 4 |

**Sulla programmazione dei lavori**

PRESIDENTE:

– MORRA (M5S), senatore .Pag. 5, 6, 8 e passim |

MIRABELLI (PD), senatore . . . . .5, 6, 8 e passim |

MIGLIORE (IV), deputato . . . . . 6, 9 |

ENDRIZZI (M5S), senatore . . . . . 8, 10 |

AIELLO Piera, (Misto), deputata . . . . . 10 |

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Europeisti-MAIE-Centro Democratico: Eu-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto+Europa –Azione: Misto+Eu-Az.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega –Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-CAMBIAMO!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: Misto; Misto-Centro Democratico-Italiani in Europa: Misto-CD-IE; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa POPOLARE (AP)-Partito Socialista Italiano (PSI): Misto-PP-AP-PSI.*

**Audizione del direttore del Servizio centrale di protezione, generale Paolo Aceto**

PRESIDENTE:

– MORRA (M5S), senatore . . . . . Pag. 12, 22,  
23 e *passim*  
– ENDRIZZI (M5S), senatore . . . . . 26, 32, 40  
AIELLO Piera, (Misto), deputata . . . . . 23, 26,  
30 e *passim*  
MIGLIORE (IV), deputato . . . . . 26  
ASCARI (M5S), deputata . . . . . 27, 38, 39

ACETO, direttore del Servizio centrale di pro-  
tezione . . . . . Pag. 12, 26, 27 e *passim*

**Sui collaboratori della Commissione**

PRESIDENTE:

– ENDRIZZI (M5S), senatore . . . . . Pag. 40  
ALLEGATO . . . . . 42

*Interviene il direttore del Servizio centrale di protezione, generale Paolo Aceto.*

*I lavori hanno inizio alle ore 19,15.*

*(Si approva il processo verbale della seduta precedente)*

#### **Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario ed il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv*.

#### **Sui lavori dei Comitati**

PRESIDENTE. Comunico, onorevoli colleghi, che si prospetta l'opportunità di convertire il gruppo di lavoro sul regime carcerario *ex* articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario e sulle modalità di esecuzione della pena intramuraria in regime di alta sicurezza, coordinato dall'onorevole Ascari, in un Comitato che si aggiunga a quelli già operanti.

La scelta serve a consentire anche al collegio che si occupa del regime penitenziario di Alta sicurezza e dell'esecuzione dell'articolo 41-*bis* di poter svolgere audizioni mediante videoconferenza, opzione di fatto preclusa a tutti i gruppi di lavoro. Naturalmente l'istituito Comitato delibererebbe la riassunzione degli atti già compiuti e acquisiti in sede di gruppo di lavoro.

La materia di competenza del nuovo Comitato rimarrebbe la stessa del gruppo di lavoro e tutti i Gruppi rappresentati in Commissione saranno chiamati quanto prima ad indicare i loro partecipanti, ferma restando la regola che facoltizza ogni componente della Commissione a prender parte ai lavori di tutti i collegi minori.

Se non vi sono osservazioni, resta così stabilito.

#### **Ulteriori comunicazioni del Presidente**

PRESIDENTE. Rendo poi noto che è pervenuta una richiesta da parte del Dipartimento di Scienze sociali dell'Università Federico II di Napoli, «Laboratorio interdisciplinare di ricerca su mafie e corruzione». Essa riguarda una pubblicazione, deliberata dalla passata Commissione antimafia,

cui ha altresì preso parte la Conferenza dei Rettori delle Università italiane ed il Ministero dell'Università e della Ricerca.

Un protocollo d'intesa fu stipulato il 4 agosto 2016 fissando gli obiettivi definiti dalla CRUI e dalla passata Commissione d'inchiesta. Il titolo della pubblicazione definitiva è il seguente: «Il ruolo delle Università italiane in tema di mafie: stato dell'arte e prospettive», ed è stato coordinato dal professore Stefano d'Alfonso, consulente della Commissione. Poiché la pubblicazione giunge quando la Commissione che l'ha promossa non è più in funzione, è richiesto, per prassi, se questa Commissione che ora ne prende il posto e le veci acconsenta ad associare il nome dell'istituzione al prodotto finale della ricerca.

Comunico che sono state perfezionate due convenzioni. Si tratta della convenzione con l'Osservatorio sulla criminalità organizzata del Centro interdipartimentale di ricerca dell'Università di Milano, che è al momento alla firma dei competenti organi dell'Ateneo meneghino. Vi è poi l'ulteriore accordo con l'Università della ricerca, della memoria e dell'impegno «Rossella Casini» di Limbadi. Quest'ultima convenzione è stata stipulata in seguito alla visita della Commissione in quel di Vibo Valentia e alle interlocuzioni che sono poi proseguite con don Ennio Stamile, che è il rappresentante legale di quell'istituzione di studio e ricerca.

Informo, infine, che con il Consiglio Nazionale delle Ricerche ho avviato un progetto di ricerca e sviluppo tecnologico in prima persona, finalizzato allo sviluppo di innovativi strumenti digitali per la valorizzazione del patrimonio documentale della Commissione parlamentare antimafia a partire dalla data di istituzione della stessa, cioè dal 1962. Preciso che quest'ultimo accordo è stato realizzato a titolo integralmente gratuito e non presenta pertanto impegni di qualunque sorta per la Commissione.

#### **Sulla programmazione dei lavori**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ricordo a tutti i presenti che sono già state fissate le date per le audizioni del Direttore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, dottor Marcello Minenna, il 4 marzo e del Direttore del dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, dottor Bernardo Petralia, il 10 marzo. Infine verrà convocato, presumibilmente con prima data utile il 23 febbraio, il dottor Luca Palamara, già consigliere superiore e presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati. È bene precisare sin da ora, come anticipato nell'Ufficio di Presidenza, che tale audizione potrà svolgersi solo e soltanto nel puntuale perimetro della materia di pubblico interesse di competenza della Commissione antimafia.

**MIRABELLI (PD).** Presidente intervengo sulle comunicazioni che lei ci ha fatto. Come lei sa, l'ultimo Ufficio di Presidenza è praticamente andato deserto e quindi le chiedo scusa ma vorrei mettere a verbale due cose. La prima. Io sono molto d'accordo...

PRESIDENTE. Senatore Mirabelli mi ricordano gli uffici che siamo in diretta televisiva quindi mi faccia sapere se lei preferisce continuare in seduta segreta.

MIRABELLI (PD). No, Presidente, possiamo continuare tranquillamente.

Intervengo, dunque, per chiederle, Presidente, non solo di accettare il sostegno della Commissione antimafia al lavoro fatto sull'Università a cui ha accennato prima ma sarebbe utile credo, conoscendone il valore e avendo la Commissione della scorsa legislatura avuto un ruolo importante nella costruzione di quel progetto, che questa Commissione valorizzasse un lavoro fatto dalle istituzioni e che si organizzasse anche una presentazione, un momento pubblico per mettere in risalto quel lavoro.

L'altra questione. Presidente, io le chiederei di rinviare la decisione sull'audizione del dottor Luca Palamara perché intanto mi piacerebbe discutere nel merito – lo faremo semmai in Ufficio di Presidenza – sulle ragioni per cui la Commissione antimafia dovrebbe essere interessata per la propria attività e in quale filone di inchiesta ad audire Luca Palamara. In secondo luogo io penso che non sia opportuno che la Commissione antimafia diventi una tribuna, un'ulteriore tribuna; vedo che il dottor Luca Palamara ne ha molte televisive in cui interviene in un momento in cui c'è pendente un suo ricorso, mi pare, rispetto ai provvedimenti disciplinari che sono stati fatti e su cui si deve esprimere la magistratura. Pertanto, almeno per questa ragione, chiederei di sospendere la decisione su questo passaggio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il deputato Migliore.

MIGLIORE (IV). Grazie, signor Presidente. Valutando anche le circostanze temporali che hanno tenute impegnate le forze politiche nell'ultimo Ufficio di Presidenza, e non avendovi potuto partecipare come Gruppo, vorrei associarmi alla richiesta del senatore Mirabelli, in relazione a quanto concerne l'audizione del dottor Palamara, innanzitutto per una maggiore comprensione di quale debba essere, come lei ha specificato, il perimetro entro il quale verrebbe audito. E poi in relazione ad una circostanza che, per quanto mi riguarda, in questa Commissione risulta fondamentale cioè quella di costruire delle relazioni che possano in qualche modo avere un carattere di compiutezza e, per quanto attiene a questa vicenda di cui pure ho conoscenza per quanto attiene alla lettura del libro del dottor Palamara, non mi pare vi sia un'evidenza, non mi pare che ci sia un elemento complessivo rispetto al quale ragionare in questi termini. Le chiederei pertanto di rinviare.

PRESIDENTE. Poiché non mi pare che ci siano altri componenti della Commissione che intendono intervenire, devo precisare che relativamente alla prima delle due richieste avanzate dal senatore Mirabelli, non ci sono affatto problemi e pertanto sarà nostra cura organizzare al più pre-

sto, nei limiti di quanto l'attuale situazione pandemica imponga a tutti quanti noi, un evento, un palcoscenico degno di poter celebrare il lavoro svolto dalla precedente Commissione in concorso con l'Università e con il dottor D'Alfonso.

Relativamente alla questione, chiamiamola così, Palamara, ci tengo a rileggere con attenzione quanto è stato proposto, seppur in maniera molto sintetica, nello *speech*, e cioè si è detto: come anticipato in Ufficio di Presidenza, tale audizione potrà svolgersi solo e – ho aggiunto – soltanto nel puntuale perimetro della materia di pubblico interesse di competenza della Commissione.

Tutti quanti abbiamo letto il libro scritto a quattro mani da Sallusti e da Palamara ma credo che tutti quanti siamo rimasti un pochino sbigottiti dal leggere le vicende relative all'estromissione e poi alla revoca dell'estromissione del dottor Di Matteo dal *pool* istituito presso la procura nazionale con il compito di indagare su presenze estranee sulla scena delle stragi, perché il dottor Palamara scrive, ed io lo voglio far ripetere nella sede istituzionale e credo che questa sia la sede istituzionale più degna: «di ambedue le decisioni – a suo avviso – il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho non sarebbe stato il diretto responsabile». E allora voglio sapere chi possa essere eventualmente considerato tale.

Ma ho anche la curiosità di domandare in merito ad una *chat*, che è riportata anche in questo testo, tra l'allora ministro dell'interno Marco Minniti e il futuro procuratore nazionale antimafia nonché attuale, cioè il dottor de Raho, perché quelle parole mi sono sembrate quantomeno da precisare e da chiarire.

Poi ci sono anche questioni afferenti vicende che riguardano una procura distrettuale che è fondamentale nelle azioni di contrasto a Cosa nostra, ed è esattamente quella di Palermo, perché anche là alcune vicende sono state prospettate in maniera abbastanza intrigante tale da meritare – a mio avviso – approfondimento. Così come per quanto riguarda la vicenda per cui il dottor Pignatone ha preannunciato querela nei confronti del dottor Palamara in merito alla riconversione da parte dell'allora ministro Bonafede relativamente alla scelta del capo del DAP che inizialmente era stato, per quello che abbiamo saputo tutti, individuato appunto nel dottor Di Matteo, tanto è che è stata fatta per telefono questa comunicazione con la quale l'allora ministro Bonafede invitava il dottor Di Matteo a raggiungerlo a Roma per dare risposta in merito a tale offerta di ruolo e di incarico. Questi mi sembravano i profili su cui costruire un perimetro ben delineato, ben preciso e ben puntuale.

Se poi qualcuno ne volesse aggiungere altri, ciò sarà possibile purché ci sia attinenza con l'azione di contrasto alle mafie. Questi mi sembravano quelli più netti.

Relativamente alla richiesta di sospendere fino a quando è pendente il ricorso presentato dal dottor Palamara presso la Corte di cassazione, credo ci troviamo forse in una situazione per cui, non potendo presupporre tempi che siano ragionevolmente rapidi, si debba anche correre il rischio di eventuali strumentalizzazioni perché io per primo capisco l'eventuale ri-

schio di rendere questa audizione un'audizione particolarmente scoppietante. Vi posso però garantire che sono anche convinto della necessità di sentire direttamente, facendolo verbalizzare, quanto verrà detto dal dottor Palamara; sono curioso di sentire che cosa si dirà in merito a questi punti che vi ho appena elencato perché reputo che la nomina del procuratore nazionale antimafia non sia materia su cui il Ministro dell'interno debba intervenire in maniera così esplicita come, al contrario, sembrerebbe sia stato fatto. Se poi alla trascrizione di *chat* dovessero seguire anche ricordi di discussioni che oralmente si sono sviluppate, tutto questo concorrerà a definire il quadro. Sono però sempre dell'avviso che, ferma restando la decisione di continuare, noi si possa anche decidere di tornare sulla questione nel prossimo Ufficio di Presidenza che a questo punto dovrà essere fatto necessariamente la prossima settimana senza però rinviare oltre modo perché questa Commissione ha il dovere morale – e questo lo diceva lo stesso senatore Mirabelli in precedenza nell'Ufficio di Presidenza cui lo stesso ha partecipato – di tornare ad essere nel pieno della sua operatività e, a mio avviso, dobbiamo procedere. Adesso cedo la parola a chi vuole intervenire.

Prima del secondo intervento del senatore Mirabelli, concedo la parola a chi non è intervenuto. Si è prenotato il senatore Endrizzi.

MIRABELLI (*PD*). Assolutamente.

ENDRIZZI (*M5S*). Sì, Presidente. La ringrazio per aver ricapitolato a noi che non eravamo presenti nell'Ufficio di Presidenza quali erano le ragioni della proposta che io trovo assolutamente pertinente.

Condivido con il senatore Mirabelli la necessità di garantire che il perimetro non venga valicato e dunque che vi sia da parte sua, Presidente, nell'eventualità, una moderazione stringente sia per quanto riguarda le dichiarazioni rese spontaneamente sia per quanto riguarda l'attinenza delle eventuali domande successive. Grazie.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, sarà certamente un mio compito essere all'altezza della situazione. Di conseguenza, pur comprendendo le ragioni di prudenza e forse anche di diffidenza nei confronti dell'audizione che è stata sottoscritta e proposta, io credo che questa Commissione non possa sottrarsi a questo dovere. Però sono qui per ascoltare il vostro parere.

Do la parola al senatore Mirabelli, sempre che non ci siano ulteriori interventi. Forse deve aggiungere qualcosa, senatore Endrizzi?

ENDRIZZI (*M5S*). Quello che lei ha appena detto era assolutamente implicito. Nel momento in cui è pertinente la questione diventa anche doverosa giacché dovremmo sottrarci anche al rischio opposto: si può essere strumentalizzati nel momento in cui si dà spazio come, diciamo, renitenti rispetto a un dovere d'ufficio.



PRESIDENTE. Sì, senatore Endrizzi. Ricordo a me stesso innanzitutto che noi su questa materia avremmo avuto, cioè abbiamo avuto l'impegno da parte dell'*ex* Ministro, o del ministro in carica Bonafede, a tornare dopo la prima audizione che è stata per motivi d'Aula un'audizione interrotta, problematica e così via. Per tanti motivi poi questa seconda audizione non è stata possibile. Di conseguenza, credo che noi si debba onorare l'impegno che abbiamo assunto con il Paese e quindi arrivare al dunque. Anche perché le vicende delineate, seppur forse allusivamente, dal dottor Palamara nel testo che tutti quanti abbiamo letto sembrano meritevoli di approfondimento ed io non posso sottrarmi ad un obbligo che è innanzitutto logico e dunque morale.

MIRABELLI (PD). Grazie Presidente. Mi scusi se riprendo la parola per chiederle intanto, vista la decisione che ha preso, cioè di discutere la vicenda in Ufficio di Presidenza, di smentire immediatamente l'agenzia che è già uscita e che dice che il 23 noi audiremo Luca Palamara. Non commento. Io troverei strano se, mentre stiamo ancora discutendo questa cosa, qualcuno avesse già deciso o concordato con Luca Palamara di fare questa audizione.

In secondo luogo, Presidente, le cose che ci ha detto io le ho ascoltate. In quelle cose trovo molti spunti per una riflessione analoga a quella che ho fatto all'inizio. Io penso che diverse delle cose che lei ha citato non sono materia della Commissione antimafia, ma del CSM, della Commissione giustizia, di chi ha la funzione di controllare il lavoro della magistratura.

Detto questo, lei ha ragione: io in Ufficio di Presidenza ho detto che abbiamo il dovere morale di far ripartire il lavoro della Commissione, ma intendevo dire che abbiamo il dovere morale di far ripartire il lavoro della Commissione perché di fronte ad una situazione come quella che c'è nel Paese, per esempio, abbiamo bisogno di mettere la Commissione a lavorare, a misurarsi sul *Recovery plan* per capire come è possibile non solo mettere in sicurezza quei soldi, ma anche mettere in campo progetti che rafforzino la lotta alla mafia.

Io penso che questo sia il compito della Commissione, non .... va bene, mi fermo qua.

MIGLIORE (IV). Presidente, comprendo le sue motivazioni, ma onestamente vorrei fare una riflessione. Io conosco l'attività della Commissione antimafia da molto tempo, anche se vi faccio formalmente parte in questa legislatura da pochissimo.

Noi in quella che è stata la ricostruzione, andiamo a sindacare su eventuali procedimenti di nomina che sono tipicamente incardinati all'interno della valutazione del Consiglio Superiore della Magistratura e dell'autogoverno della magistratura stessa. Ora, o si ritiene che noi – come io ritengo – dobbiamo intervenire per valutare l'operatività e l'efficacia dell'attività antimafia nel quadro di una valutazione più complessiva che attiene ai doveri d'ufficio di questa Commissione, oppure noi in qualche

modo stiamo entrando nel merito, tra l'altro presupponendo che vi possano essere delle valutazioni aprioristiche rispetto alla qualità del lavoro antimafia svolto, che secondo me non attengono alla valutazione di questa Commissione. Come se si volesse sostanzialmente verificare se le scelte che sono state operate nella selezione e nell'individuazione della nomina di determinate figure compromettesse il lavoro dell'antimafia.

Io onestamente penso che si debba valutare l'operato dell'antimafia e della Direzione nazionale antimafia, insomma di tutto ciò che attiene a qualsiasi strumento che serva per contrastare l'attività mafiosa piuttosto che ritenere che vi possano essere stati degli elementi che ne pregiudicano, a partire dalla nomina stessa, l'efficacia. Francamente io questo lo considero più un aspetto di *interna corporis* del CSM ed eventualmente del Ministero e della Commissione giustizia.

AIELLO Piera (*Misto*). Io capisco le ragioni dei colleghi che magari pensano che non sia utile audire Palamara, però lei stesso poco fa ha detto e l'ho visto in televisione – non ho avuto la fortuna ancora di leggere il libro, ma presto lo farò – dove Palamara faceva il collegamento fra Bonafede e Di Matteo.

Dal momento che noi, lo ricordo a me stessa e a voi, abbiamo audito tutte le persone che sono state coinvolte, in qualche modo, dalla famosa circolare (abbiamo audito Basentini e tutta una serie di persone), forse sarebbe il caso che venisse a spiegarci cosa volesse dire il collegamento velato con Bonafede. Per questo motivo ritengo sia utile audire Palamara, sempre nel limite del perimetro che lei, Presidente, ci ha indicato.

ENDRIZZI (*M5S*). Presidente, chiedo conferma di quanto mi è sembrato di comprendere dai vari interventi e cioè che non vi è un'opposizione *tout court* all'audizione, semmai c'è lo scrupolo di delineare un perimetro rispetto alle competenze della Commissione.

Se dunque in sede di Ufficio di Presidenza si vorranno definire meglio, esplicitare – magari dandocene poi comunicazione – i criteri che possono tratteggiare questo perimetro ben venga. Considererei increscioso dover tornare sulla decisione di audirlo dopo che questa è stata approvata.

Per quanto riguarda l'Ansa...

MIRABELLI (*PD*). Approvata no. Decisa dal Presidente.

ENDRIZZI (*M5S*). Il Presidente ha fatto riferimento alla discussione avvenuta in Ufficio di Presidenza. Ho ritenuto con ciò che se ne fosse parlato e che ci fosse stato un accordo in questo senso e solo in ragione di questo trovo ragionevole anche che si stesse lavorando a un'ipotesi di data. Ora come le agenzie possano avere avuto la data precisa questo io non lo so e mi disturba, ma che vi possano essere state già delle interlocuzioni in questo senso, se – lo ripeto – in Ufficio di Presidenza la cosa era stata discussa, non mi sembra strano.

PRESIDENTE. Ribadisco quanto è stato poc'anzi letto (per fortuna, c'è il testo scritto): «Infine sarà convocato, presumibilmente con prima data utile il 23 febbraio» questo significa che potrà pure essere il 23 marzo o il 23 aprile, non lo sappiamo. La prima data utile che è stata individuata dagli Uffici è stata quella del 23 febbraio. Altro non è stato detto. Non è stato detto: con certezza verrà audito il 23 febbraio. Punto primo.

Punto secondo. Io ho precisato, e mi spiace dover fare attendere il generale Aceto, che la volontà della Commissione non era quella di introdursi in materia che è di altri organismi. Noi non dobbiamo intervenire *interna corporis* su questioni che dovrebbero essere affrontate dalla Commissione giustizia, dal Ministero, dal CSM e da altri. Noi abbiamo il compito però di appurare perché mai il dottor Di Matteo sia stato dapprima introdotto in un gruppo di lavoro che doveva lavorare sulla presenza eventuale di soggetti estranei a Cosa nostra nella realizzazione delle stragi degli anni 1992 e 1993, poi estromesso per poi essere, questa decisione di estromissione, revocata a distanza di oltre un anno con tutte le polemiche che sono seguite all'estromissione. Tutti quanti ricordiamo infatti che vi furono polemiche molto serrate.

Dobbiamo anche domandare al dottor Palamara quanto lui sottintende quando scrive che di ambedue le decisioni è certo non esser stato il dottor De Raho responsabile e a me fa venire la pelle d'oca l'ipotesi che possa questa decisione esser stata presa da qualcun altro. E questo è un problema.

Poi sempre relativamente alla questione su cui ci siamo intrattenuti più volte e cioè l'attribuzione della direzione del DAP al dottor Di Matteo, anche là il libro in questione propone una chiave di lettura quantomeno preoccupante e proprio per questo motivo, siccome non è materia da CSM ma da Ministero e così via, vogliamo un pochino capire perché le parole riportate dal dottor Di Matteo non sono mai state smentite: «Non ci sono veti o dinieghi che tengano» per un eventuale futuro nuovo compito. Inoltre, c'è anche da chiarire – e lì c'entra il Consiglio superiore della magistratura e su questo valuterò con maggiore attenzione quanto sollevato dal deputato Migliore – la questione dell'elezione di Federico Cafiero De Raho a procuratore nazionale antimafia, che credo sia nelle competenze del CSM e non di altri e siccome si tratta della Procura nazionale antimafia e non di una procura distrettuale qualunque credo che anche la Commissione antimafia abbia titolo a domandarsi com'è che avvengono certe selezioni, certe scelte.

Detto questo, credo di aver esaurito l'argomento per cui, fermo restando che la prossima settimana ci sarà a questo punto...

MIRABELLI (PD). Si smentisca la notizia! Chiedo una smentita.

PRESIDENTE. Torno a ripeterlo: non è stata fissata...

MIRABELLI (PD). C'è scritto che c'è una audizione di Palamara... Chiedo una smentita.

PRESIDENTE. Certo! Ma «Infine sarà convocato...».

MIRABELLI (PD). Ma non a me; ai giornali.

PRESIDENTE. Sì, sì. Allora, lo ripeto *urbi et orbi*. Se leggo «sarà convocato» – quindi non è stato convocato – «presumibilmente con prima data utile il 23 febbraio» si può desumere logicamente che ad oggi nessuno sia stato convocato. Punto. Questo è.

Se non ci sono altri interventi, passerei ora al successivo punto.

#### **Audizione del direttore del Servizio centrale di protezione, generale Paolo Aceto**

PRESIDENTE. È ora in programma l'audizione del direttore del Servizio centrale di protezione, il generale Paolo Aceto, a cui diamo il benvenuto.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'auditore ha la possibilità di richiedere la segretezza della seduta o di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

Dopo l'intervento dell'auditore, potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, i senatori e i deputati per porre quesiti.

Prego pertanto il Generale Aceto di svolgere il suo intervento introduttivo.

ACETO. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati della Commissione, desidero innanzitutto esprimere la mia gratitudine per avermi nuovamente offerto l'opportunità di fornire un contributo sulla delicatissima tematica della tutela dei testimoni e dei collaboratori di giustizia.

Com'è ben noto, il sistema di protezione delineato dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, è stato nel tempo aggiornato con successivi interventi normativi, l'ultimo dei quali (la legge n. 6 dell'11 gennaio 2018) ha significativamente inciso sulla disciplina in materia di protezione dei testimoni di giustizia.

Al riguardo, eviterò di riproporre i contenuti della mia precedente audizione del 3 gennaio 2019, che comunque possono ritenersi ancora validi, e mi soffermerò invece su alcune tematiche che mi sono state segnalate perché ritenute di maggior interesse per i profili di problematicità o per le esigenze di approfondimento.

Partirei con una sintetica panoramica generale sulla struttura e le competenze del Servizio centrale di protezione che, costituito con legge 15 marzo 1991, n. 82, è preposto all'attuazione e alla specificazione delle modalità esecutive del piano provvisorio e del programma speciale di pro-

tezione deliberati dalla Commissione centrale per le speciali misure di protezione.

L'attuale assetto organizzativo e le consistenze organiche del Servizio e delle relative articolazioni periferiche, originariamente fissati dal decreto del Ministro dell'interno del 26 maggio 1995, sono stati recentemente atualizzati dal decreto ministeriale 6 febbraio 2020, concernente il numero e le competenze dei servizi, degli uffici e delle divisioni del Dipartimento della pubblica sicurezza.

Il Servizio centrale protezione, infatti, è una struttura interforze collocata nell'ambito del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, quale articolazione della Direzione centrale della Polizia criminale, e dispone di un organico complessivo di 693 unità.

A livello centrale, il Servizio è diretto con criterio di rotazione triennale da un dirigente superiore della Polizia di Stato o, come avviene in questo periodo, da un Generale di brigata dell'Arma dei carabinieri ed è articolato su quattro divisioni: la prima, a cui è demandata la cura degli affari generali; la seconda e la terza, responsabili rispettivamente della gestione dei testimoni e dei collaboratori di giustizia; la quarta, preposta alle attività amministrative o contabili connesse con l'attuazione delle misure tutorie.

A livello periferico, invece, sono attivi diciannove nuclei operativi di protezione, distribuiti sull'intero territorio nazionale, per la gestione operativa della popolazione protetta.

Quanto alla consistenza della popolazione protetta, nonostante la tendenziale contrazione registratasi negli ultimi quattro anni soprattutto per effetto delle maggiori capitalizzazioni, il numero complessivo dei titolari di programma e dei relativi familiari permane molto elevato, attestandosi sulle 5.015 unità del 31 dicembre scorso, con una permanenza media di 6,2 anni, che tuttavia nel 20 per cento dei casi risulta addirittura ultradecennale.

Scorporando il dato complessivo (le citate 5.015 unità), sono attualmente a programma 1.007 collaboratori di giustizia (di cui 964 uomini e 43 donne) e 3.776 familiari (1.548 uomini e 2.228 donne), nonché 55 testimoni di giustizia (40 uomini e 15 donne) e 177 familiari (79 uomini e 98 donne).

Con riferimento agli ambiti criminali oggetto delle dichiarazioni, l'ultima rilevazione conferma la ormai consolidata prevalenza di collaboratori di giustizia originati dalla camorra (il 35 per cento circa), mentre la maggior parte dei testimoni di giustizia (il 41 per cento) ha riferito su organizzazioni criminali di matrice ndranghetista.

Con riferimento al dato anagrafico, solo il 4 per cento dei collaboratori è di sesso femminile, a fronte del 27 per cento dei testimoni di giustizia.

Inoltre, più della metà dei collaboratori e dei testimoni di giustizia (il 58 per cento) ha un'età compresa tra i 40 e 60 anni; il 40 per cento dei loro familiari sotto tutela è costituito da minori, un quinto dei quali (corrispondente a 323 unità) addirittura in età prescolare. Quasi l'8 per cento

della popolazione protetta (381 unità), infine, è costituito da ultrasessantenni. Questa panoramica dà il senso delle diverse esigenze e difficoltà che caratterizzano le attività svolte a favore di tale variegata gamma di persone.

Quanto ai criteri di individuazione delle località protette, la scelta dei territori ove destinare i soggetti per i quali le condizioni di pericolo impongono il trasferimento dalla località d'origine avviene sulla base di parametri di sicurezza e compatibilità ambientale, considerando altresì i vincoli organici e logistici delle singole articolazioni periferiche dipendenti.

Nello specifico, l'individuazione della cosiddetta località protetta tiene conto di condizionamenti soggettivi e oggettivi. I primi (i condizionamenti soggettivi) si riferiscono alle aree controindicate che vengono segnalate dall'autorità giudiziaria proponente e dall'organo investigativo. Altri condizionamenti soggettivi riguardano gli elementi informativi desunti dalla cosiddetta intervista tecnica, nel corso della quale il tutelato dichiara le località, al di fuori della regione di origine, ove abbia dimorato precedentemente, ove siano presenti familiari, conoscenti, appartenenti ad organizzazioni criminali con cui ha avuto contatti, o dove sussistano altri fattori che ne sconsiglino la collocazione. Nello stesso contesto, inoltre, l'interessato può segnalare eventuali esigenze sanitarie, come particolari patologie, o familiari, come le problematiche scolastiche, che ritiene di portare all'attenzione del Servizio.

I condizionamenti oggettivi sono invece connessi con la presenza di appartenenti al medesimo *clan* di origine o di altri nei cui confronti il tutelato abbia reso dichiarazioni, nonché con la presenza di *ex* tutelati potenzialmente controindicati. Considerate che, ad oggi, abbiamo stimato quasi 23.000 persone che sono fuoriuscite nel corso degli anni dal programma di protezione e che quindi si trovano in varie aree del territorio nazionale: anche di essi dobbiamo tener conto quando andiamo a collocare le persone sotto programma.

Un altro condizionamento oggettivo riguarda l'esigenza di garantire una bilanciata ripartizione della popolazione protetta in tutte le province. Tale ripartizione va valutata in relazione sia agli organici dei Nuclei operativi di protezione, sia alla capacità ricettiva locale (alloggi, strutture alberghiere, *residence*), che è mutevole nel tempo, anche in funzione delle contingenti disponibilità immobiliari, a volte stagionali, e delle dinamiche di mercato. Questi parametri vengono considerati anche nel caso in cui, in costanza di programma, la località protetta perda i requisiti di riservatezza e di mimetizzazione e quindi si dovesse rendere necessario lo spostamento del tutelato.

In ogni caso, si cerca di tenere nella massima considerazione le aspettative individuali, anche al fine di evitare, nei limiti del possibile e fermo restando il rispetto degli imprescindibili presupposti di sicurezza, atteggiamenti conflittuali da parte degli interessati, che spesso si traducono in condotte poco collaborative o in vere e proprie violazioni comportamentali, frequentemente reiterate. Peraltro queste ultime, oltre a vanificare i presupposti di sicurezza, in molti casi appaiono sintomatiche di una con-

sapevole assenza di pericolo per l'incolumità personale e per quella dei propri familiari.

Passiamo ora alle modalità di effettuazione della cosiddetta intervista tecnica, che abbiamo citato in precedenza. L'intervista tecnica è il primo atto con cui il Servizio centrale di protezione acquisisce gli elementi necessari per una corretta e sicura collocazione del collaboratore, del testimone e dei relativi familiari sul territorio nazionale e, contestualmente, porta a conoscenza, formalmente, la popolazione protetta della prassi e delle regole sottostanti alle speciali misure di protezione. L'intervista, effettuata secondo un modello uniforme, viene redatta, di concerto con l'autorità giudiziaria procedente, dal direttore del Nucleo operativo di protezione competente per il territorio ove nasce la proposta di protezione e viene svolta in uffici di polizia, ovvero in strutture carcerarie nel caso di soggetti detenuti, in assenza del legale di fiducia degli interessati.

Oltre all'illustrazione della normativa e della prassi che regola il regime della sottoposizione alle speciali misure di protezione e delle connesse regole comportamentali, l'atto prevede anche l'acquisizione di dati e informazioni necessarie alla scelta della località protetta – come dicevo prima – e all'immediata presa in carico delle problematiche assistenziali e tutorie, con particolare riguardo a quelle sanitarie e scolastiche.

A tal fine, uno specifico capitolo dell'intervista riguarda, come già accennato, l'elencazione da parte degli interessati delle località controindicate e di quelle eventualmente desiderate. Durante tali formalità viene consegnato all'intervistato idoneo materiale informativo e, in particolare, viene redatta la cosiddetta dichiarazione di assunzione di impegni da parte dell'interessato, con l'allegata esposizione degli obblighi comportamentali, delle misure di assistenza previste e degli atti che comportano la revoca o la revisione delle speciali misure di protezione, nonché con la consegna di una copia del *vademecum* sulla sicurezza informatica.

Una volta redatto, sottoscritto e corredato dei documenti concernenti i dati anagrafici, reddituali e le eventuali limitazioni soggettive di natura penale, ovvero la limitazione all'esercizio della potestà genitoriale, l'atto viene inserito nel fascicolo del collaboratore e custodito dal Nucleo operativo di protezione che lo avrà in gestione. Una particolare attenzione viene riservata all'acquisizione dei consensi al trattamento dei dati, nonché all'acquisizione del consenso alla successiva presa in carico da parte della Sezione assistenza psicologica, per quegli individui o nuclei familiari che presentino esigenze in tal senso e che ne facciano richiesta. Qualora l'atto venga redatto a carico di uno straniero non in grado di comprendere la lingua italiana, il documento e il materiale informativo vengono debitamente tradotti.

A proposito dell'assistenza psicologica, il Servizio centrale di protezione dispone di una Sezione assistenza psicologica, oggi costituita da tre funzionari appartenenti al ruolo tecnico della Polizia di Stato (tre psicologi) e da due collaboratori, che assicurano sia le attività ordinarie connesse con le esigenze di supporto psicologico dei tutelati, sia quelle urgenti ed emergenziali, approfondendo nel contempo le attività di ricerca

e formazione in ambito psicologico. I colloqui sono effettuati su base volontaria, previa sottoscrizione dell'assenso all'incontro e del consenso al trattamento dei dati personali, come accennato in precedenza. I soggetti protetti possono compilare una scheda di informazione e assistenza psicologica, che permette agli psicologi del Servizio di effettuare uno *screening* sulla situazione della persona e su quella del suo nucleo familiare. I colloqui svolti sono finalizzati alla focalizzazione e all'analisi delle problematiche e all'individuazione delle soluzioni più adeguate, nonché a fornire un orientamento terapeutico. In particolare, gli psicologi del Servizio intervengono direttamente nelle situazioni emergenziali che riguardano la popolazione protetta, fornendo una consulenza specialistica mirata alle problematiche psicologiche, mediante interventi su casi specifici, sia per orientare le successive forme di assistenza, sia per affrontare i disagi connessi con le caratteristiche della vita sotto protezione.

Nei casi in cui risulti necessario attivare interventi a medio e lungo termine, sia per problematiche psicopatologiche, sia per altre esigenze di assistenza, gli interessati vengono accreditati presso gli specialisti delle strutture sanitarie pubbliche territoriali. Nel tempo è stata consolidata una fitta rete di contatti e di collaborazioni con ospedali, ASL, dipartimenti e centri di salute mentale, servizi di recupero dalle dipendenze, comunità terapeutiche, case famiglia e servizi comunali. La disponibilità di tale rete permette, attraverso procedure consolidate e standardizzate, di avvalersi della collaborazione di qualificati specialisti esterni, favorendo una completa e capillare assistenza psicologica, con risposte rapide e diversificate alle variegate esigenze assistenziali della popolazione protetta e assicurando altresì la continuità terapeutica, anche nel caso di trasferimento dei nuclei.

Con riferimento alla possibilità di farsi assistere da specialisti di fiducia, con oneri a carico del Servizio centrale, le vigenti disposizioni normative e regolamentari garantiscono tale facoltà ai testimoni di giustizia e ai loro familiari, che possono richiedere il rimborso integrale delle spese sanitarie sostenute. Per i collaboratori di giustizia e i loro familiari tale rimborso è ammesso solo in via eccezionale, qualora la prestazione sanitaria resasi necessaria non sia fornita dal Servizio sanitario nazionale nel territorio ove la persona si trova, o non sia accessibile per motivi di sicurezza che suggeriscono, invece, il ricorso a specialisti privati.

Passiamo ora alla mimetizzazione e alla riservatezza, con particolare riferimento ai documenti di copertura, alla schermatura delle banche dati e al polo residenziale fittizio. I documenti di copertura, che rientrano tra i benefici tutori previsti dall'articolo 13 della legge n. 82 del 1991, possono essere utilizzati – cito la normativa – «al fine di garantire la sicurezza, la riservatezza e il reinserimento sociale delle persone sottoposte a speciale programma di protezione (...) e che non siano detenute o internate». Il loro uso è autorizzato dal Servizio centrale di protezione, ma non avendo una corrispondenza anagrafica, tali documenti sono assolutamente temporanei e possono essere utilizzati esclusivamente in costanza dello speciale programma di protezione, per sole finalità di mimetizzazione nel territorio



e non possono essere utilizzati invece per alcun negozio giuridico di carattere permanente.

In presenza di particolari esigenze di sicurezza o di impegni di giustizia, i documenti di copertura possono essere forniti anche a soggetti che, pur non essendo ancora beneficiari dello speciale programma di protezione, sono comunque già ammessi ad un piano provvisorio. Ovviamente il rilascio del documento di copertura, laddove l'interessato si trovi già in una località protetta, presuppone il suo trasferimento in altra sede, considerato che nella precedente era conosciuto con un altro nome e quindi, nel momento in cui ha un documento di copertura, necessariamente si deve spostare. Quando non vengono richiesti dagli interessati e non sussistano particolari esigenze di mimetizzazione, l'uso dei documenti di copertura non viene imposto.

I tutelati possono quindi continuare ad usare le proprie generalità, fermo restando l'obbligo di evitare comportamenti che possano disvelare il proprio *status* e di adottare le cautele necessarie a non vanificare gli accorgimenti procedurali e le schermature attivate per la tutela della riservatezza delle informazioni presenti in banche dati centralizzate (Anagrafe unica della popolazione residente, INAIL, INPS e Agenzia delle entrate sono tutte banche dati interconnesse).

L'identificazione tramite i documenti di copertura consente di mantenere la riservatezza sullo *status* di persona protetta anche in occasione di ordinari controlli di polizia, sempre che agli interessati non debbano essere contestate violazioni o non si siano verificate circostanze che necessitino di approfondimenti o di ulteriori verifiche. Ad ogni modo, queste ultime vengono sempre effettuate unitamente al Servizio centrale di protezione: c'è una nostra cellula attiva ventiquattr'ore su ventiquattro a cui gli operatori delle forze di polizia si collegano quando è necessario.

L'uso dei documenti di copertura viene in genere imposto, di intesa con l'autorità giudiziaria proponente, quando gli interessati richiedono l'autorizzazione a svolgere attività lavorativa. Considerato che la crescente interconnessione delle banche dati – che ho citato prima – rende problematico il completo oscuramento delle informazioni condivise, a prescindere dai documenti di copertura, i requisiti di mimetizzazione e di riservatezza vengono comunque sempre garantiti tramite il ricorso al cosiddetto polo residenziale fittizio. Tutta la popolazione protetta, infatti, risulta residente in poli anagrafici fittizi, ossia indirizzi che di massima coincidono con quelli di caserme e uffici di Polizia e si trovano in città diverse da quelle ove risulta il domicilio reale della persona.

Il cambiamento delle generalità, previsto dall'articolo 15 della legge n. 82 del 1991 e specificamente disciplinato dal successivo decreto legislativo 29 marzo 1993, n. 119, costituisce invece il massimo beneficio tutorio previsto dalla normativa in vigore. Comportando, in questo caso, la creazione di una nuova posizione anagrafica nei registri dello stato civile, viene disposto solo in casi eccezionali quando ogni altra misura risulti inadeguata. Non si tratta, quindi, di uno strumento finalizzato semplicemente a favorire il reinserimento sociale; c'è anche questa componente, ma in

realtà si tratta di una misura estrema che, proprio per i radicali effetti sulla vita privata dei beneficiari e per le rilevanti conseguenze nei rapporti giuridici, deve essere adottata solo in situazioni eccezionali.

La procedura viene di norma avviata su istanza dell'interessato e si perfeziona al termine di una complessa istruttoria con la quale la Commissione centrale, acquisito il parere dell'autorità giudiziaria proponente, valuta il livello di pericolo in cui versa il tutelato e l'indispensabilità del provvedimento, adottato sulla base di decreti concertati tra il Ministro dell'interno e il Ministro della giustizia. La misura viene applicata garantendo la massima segretezza del procedimento, che esclude qualsiasi forma di pubblicità preventiva e successiva.

Presso il Servizio centrale di protezione è istituito l'unico registro nel quale vengono trascritte le generalità originarie e quelle acquisite, i dati anagrafici, sanitari e fiscali, quelli relativi al possesso di abilitazione e ogni altro titolo richiesto per l'esercizio di determinate attività. Nel caso di figli minori, la facoltà di richiedere il cambio di generalità è riconosciuta ad entrambi i genitori o, in caso di disaccordo, a uno dei due, previa autorizzazione del giudice tutelare (ci sono anche situazioni di disaccordo). In ogni caso sono previste le garanzie a tutela dei diritti di terzi in buona fede attraverso l'interfaccia del Servizio centrale di protezione.

Dal 2016 non si è proceduto ad alcun cambio di generalità poiché la relativa procedura ha chiesto una complessa fase di revisione per essere adeguata all'evoluto quadro normativo di riferimento. Recentemente è stato definito un nuovo *iter* procedurale che consentirà di perfezionare a breve le posizioni di undici nuclei familiari attualmente in attesa del beneficio, per complessive 33 persone, che si aggiungeranno alle 764 che nel tempo lo hanno già ottenuto.

Con riferimento alla tematica del cambiamento delle generalità, giova segnalare che negli anni si è intensificato il ricorso, da parte dei tutelati in procinto di fuoriuscire dal programma, alla procedura ordinaria prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 396 del 2000. Pur non avendo gli stessi connotati di riservatezza previsti dalla procedura speciale, in molti casi tale soluzione ha consentito di corrispondere alle esigenze di reinserimento sociale manifestate dagli interessati, che infatti sono stati accreditati dal Servizio presso le varie Prefetture e assistiti nell'*iter* burocratico per garantire quantomeno un livello minimo di riservatezza degli atti.

Per quanto riguarda le comunicazioni e le istanze della popolazione protetta, tutte le delibere della Commissione centrale che necessitano di essere partecipate ai diretti interessati vengono o notificate in copia, qualora il provvedimento non sia classificato, oppure, se è sottoposto a classifica di riservatezza, comunicate nel contenuto agli interessati attraverso un'apposita verbalizzazione da parte del personale operante.

Analoga procedura si adotta per qualsiasi atto o comunicazione diretto alle persone tutelate da parte di uffici dell'autorità giudiziaria o di altre amministrazioni. La popolazione protetta può invece presentare istanze al personale del Nucleo operativo di protezione che l'ha in ge-

stione o della Forza di polizia referente territoriale (perché ogni tutelato ha un referente territoriale della Forza di polizia del posto), che provvede a trasmetterle, con eventuali elementi di valutazione, al Servizio centrale per la trattazione o per l'inoltro alla Commissione centrale o ad altri enti destinatari.

Quanto alle misure di sostegno in relazione alla condizione economica preesistente, premetto che gli assegni di mantenimento corrisposti ai collaboratori e ai testimoni di giustizia sono attualmente quantificati in misura tabellare commisurata alla composizione del nucleo familiare; c'è una delibera della Commissione centrale che stabilisce, in base a una tabella e al nucleo familiare, quanto spetta di assegno di mantenimento.

Per quanto riguarda i testimoni di giustizia, inoltre, qualora il tutelato dimostri, mediante la produzione di documentazione giustificativa avente valore fiscale, di aver goduto nel triennio immediatamente precedente all'ingresso al programma di una migliore condizione economica, il Servizio centrale provvede a quantificare l'entità del contributo in funzione della media dei redditi netti mensili afferenti al triennio considerato, interessando la Commissione centrale per il conseguente avallo dell'incremento dell'assegno da corrispondere. C'è quindi una fase transitoria e poi c'è una delibera della Commissione centrale che formalizza il *quantum* addizionale da attribuire.

Vi consegnerò poi il testo scritto corredato di note sui parametri; ho cercato di inserirvi tutto il possibile. Ci sono tabelle che consentono di avere una misura concreta di quello che può spettare ai vari nuclei familiari.

Con riferimento invece alla capitalizzazione di testimoni e collaboratori di giustizia, dal 2016 – quindi negli ultimi quattro anni, perché i dati sono aggiornati al 31 dicembre scorso – sono state erogate 1.115 capitalizzazioni a favore di collaboratori di giustizia e loro familiari, per un importo complessivo di 67 milioni di euro, e 57 capitalizzazioni a favore di testimoni di giustizia e loro familiari, per un importo complessivo di 13,8 milioni di euro.

Con particolare riferimento ai collaboratori di giustizia, la maggioranza delle capitalizzazioni, cioè l'81 per cento negli ultimi cinque anni, è riferita a un progetto di reinserimento sociale da essi presentato e che viene approvato. Pertanto, in questi casi la capitalizzazione viene calcolata nella misura massima, cioè corrisponde all'assegno di mantenimento mensile moltiplicato per cinque anni.

Al riguardo si evidenzia che, ricevute le istanze di capitalizzazione avanzate da testimoni e collaboratori di giustizia e corredate dai relativi progetti di reinserimento, il Servizio le istruisce e le inoltra alla Commissione centrale che, previa acquisizione di conformi pareri dell'autorità giudiziaria, delibera la cessazione delle misure assistenziali e la misura della capitalizzazione spettante in funzione del progetto presentato. Gli interessati vengono informati circa gli obblighi di destinazione delle somme ricevute all'effettiva realizzazione del progetto presentato. In questa fase

il Servizio centrale svolge un'importante attività informativa a favore dei tutelati onde metterli in condizione di conoscere i presupposti e le modalità della capitalizzazione.

Per prassi consolidata della Commissione centrale, suffragata da un'univoca giurisprudenza amministrativa, normalmente non vengono autorizzati i progetti di reinserimento sociale all'estero; ciò anche per l'evidente difficoltà di verificarne la corretta attuazione. Oltre alle capitalizzazioni, in presenza di motivate e impreviste esigenze degli assistiti, la Commissione centrale può disporre anche la corresponsione di contributi straordinari che, per citare solo il 2020, hanno inciso per circa il 2 per cento sul totale della spesa complessiva del Servizio.

Tenete conto che il Servizio ha un *budget* che annualmente varia tra gli 80 e i 90 milioni di euro. Il 2 per cento in questo ultimo anno è stato rappresentato dalla corresponsione di contributi per circa 1,611 milioni di euro.

Per ciò che concerne la quantificazione dei danni in occasione del rilascio degli alloggi protetti, all'atto dell'immissione di ogni nucleo familiare in un domicilio protetto viene redatto, in contraddittorio con i tutelati, un verbale di constatazione dello stato dei locali e delle cose in essi contenute. Sempre in contraddittorio si procede anche alla lettura delle utenze allacciate. In occasione di un trasferimento del nucleo familiare o nel caso della sua fuoriuscita dal circuito tutorio, viene redatto un nuovo verbale, anch'esso in contraddittorio, con il quale, oltre alle letture delle richiamate utenze, si documentano eventuali danni arrecati al domicilio occupato. Successivamente, una volta liberato il domicilio, nel momento in cui il bene viene riconsegnato al proprietario, viene effettuato un ulteriore sopralluogo alla presenza di un perito incaricato dagli uffici periferici dell'Agenzia delle entrate, con la quale vige una specifica convenzione proprio per questa attività. In questa circostanza viene redatta una perizia di stima dell'eventuale nocumento arrecato, con esclusione ovviamente degli ammaloramenti derivanti dalla normale usura. Gli eventuali danni riscontrati, consumi di energia, gas o acqua non pagati riferiti al periodo interessato vengono quindi imputati al nucleo familiare sulla base delle verbalizzazioni predisposte all'atto dell'ingresso e all'atto della fuoriuscita e della quantificazione fatta dal perito.

Per quanto riguarda la percentuale di testimoni *in loco*, dall'entrata in vigore della legge sui testimoni di giustizia del 2018, sono stati proposti o ammessi al circuito tutorio ventisei testimoni dei quali solo nove (il 34 per cento) sono stati sottoposti a misura in località d'origine. I restanti diciassette sono stati sottoposti a misure in località protetta.

L'articolo 16 della nuova normativa sui testimoni di giustizia istituisce poi, nell'ambito del Servizio centrale di protezione, la figura del referente specializzato, chiamato a mantenere un rapporto costante, diretto e personale con ciascun testimone di giustizia e con i relativi familiari, per assisterlo per tutta la durata del programma, sotto il profilo ovviamente tutorio, ma anche economico-patrimoniale e del reinserimento socio-lavorativo. Al riguardo, nel 2019 ha avuto luogo una specifica attività

formativa a favore di tutti i direttori e loro sostituti dei Nuclei operativi di protezione chiamati a svolgere tale impegnativo ruolo che, alle competenze classiche del sistema di protezione dell'operatore di Polizia, associa significative funzioni di consulenza legale ed economica richiedendo un ulteriore *upgrading* professionale degli operatori del servizio. Questi ultimi, peraltro, per le attività del referente specializzato, possono avvalersi anche del supporto di qualificati professionisti di Invitalia, con la quale la Direzione centrale della Polizia criminale ha stipulato uno specifico protocollo d'intesa, proprio per fornire questo supporto a favore delle attività economiche e imprenditoriali.

Quanto alle revoche e alle mancate proroghe delle misure di protezione, con la cessazione delle esigenze di sicurezza che lo avevano determinato, la Commissione centrale può disporre, acquisito il parere delle competenti autorità giudiziarie, la conclusione o più frequentemente la non proroga del programma di protezione. Ciò coincide generalmente con il termine degli impegni giudiziari o quantomeno della gran parte di essi. In caso di gravi violazioni comportamentali la Commissione può deliberare, anche in questo caso acquisendo il preventivo parere delle competenti autorità giudiziarie, la revoca del programma.

Con la conclusione del programma, da un lato viene normalmente previsto il mantenimento delle cosiddette misure ultronee, che sono la tutela in occasione degli impegni giudiziari residuali, l'assistenza legale per i procedimenti connessi con la collaborazione, il domicilio legale presso la Commissione centrale (in genere per un biennio); dall'altro lato, con la conclusione del programma si avvia la procedura di capitalizzazione – se prevista, perché in caso di revoca delle misure non è prevista la capitalizzazione – con il rilascio del domicilio protetto e l'attivazione (è il Servizio a farlo) dell'Autorità di pubblica sicurezza della località ove la persona fuoriuscita e il nucleo familiare intende stabilirsi affinché possano essere adottate le successive misure di sicurezza e di vigilanza.

Concludo con l'indicazione di una serie di accordi e protocolli operativi con pubbliche amministrazioni o con enti pubblici e privati di cui il Servizio centrale di protezione si avvale per favorire l'attuazione delle misure di tutela e reinserimento della popolazione protetta. Il primo, quello che ho già citato, è il protocollo d'intesa con l'Agenzia nazionale per l'attivazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa (Invitalia), per la collaborazione nell'attuazione degli interventi e delle azioni necessarie a promuovere o rilanciare il settore imprenditoriale, al fine del reinserimento sociale di coloro che beneficiano o hanno beneficiato del programma di protezione.

Il Servizio si avvale inoltre del Protocollo d'intesa con l'Agenzia delle entrate per attività di consulenza tecnico-estimativa nella quantificazione dei danni all'atto del rilascio degli alloggi protetti, ma anche per eventuali verifiche di tipo patrimoniale in genere.

Si avvale, poi, del Protocollo d'intesa con il Ministero della giustizia, Ufficio del casellario centrale, per la gestione delle posizioni dei soggetti beneficiari del cambiamento di generalità. In alcuni casi sono soggetti che

hanno dei precedenti corposi che bisogna trasferire alle nuove generalità evitando di favorire il collegamento con le vecchie. Dunque, un lavoro a volte molto delicato.

È poi in fase di perfezionamento il Protocollo tra il Dipartimento degli affari interni e territoriali del Ministero dell'interno, l'Agenzia delle entrate e la SOGEI, per la gestione delle posizioni anagrafiche della popolazione protetta in relazione all'istituzione dell'Anagrafe unica dei residenti. Con l'Anagrafe unica dei residenti ci sarà una visibilità nazionale di tutte le posizioni dei residenti. Anche qui dobbiamo individuare delle procedure e delle precauzioni per garantire la riservatezza di alcune posizioni.

È attivo anche il Protocollo d'intesa «Liberi di scegliere», per lo sviluppo di una rete di supporto (educativa, psicologica, logistica, scolastica, economica, lavorativa) nei contesti di criminalità organizzata della Provincia di Reggio Calabria a favore dei minori, giovani adulti e correlati nuclei familiari in condizioni di sofferenza sociale, ivi compresi quelli ammessi a misure tutorie (quindi non solo quelli ammessi a misure tutorie, ma anche quelli).

Sono inoltre in corso intese operative con la stessa Agenzia delle entrate, con l'INPS, con il Ministero dell'istruzione, per la definizione di procedure finalizzate a salvaguardare la riservatezza dei dati dalla popolazione protetta nelle rispettive banche dati ed un'intesa operativa con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria per la gestione delle posizioni condivise di tutelati sottoposti a misure limitative della libertà personale, perché una consistente quota di collaboratori titolari è ovviamente detenuta.

Cito, infine, il Protocollo d'intesa con Banca Intesa San Paolo, per la concessione alla popolazione protetta di mutui agevolati per l'acquisto della prima casa. Considerate che spesso nel progetto di reinserimento che ho citato prima (quello presentato all'atto della fuoriuscita) una parte cospicua del progetto è costituita dall'acquisto di una prima casa. Devo dire che oggi, con l'attuale andamento dei tassi, le condizioni non sono poi così agevolate, ma c'è una convenzione con Intesa San Paolo che consente di accedere a questi mutui.

Presidente, avrei concluso. Sono andato un po' di fretta, ma lascerei a vostra disposizione il documento, che include sia alcuni grafici concernenti l'andamento della popolazione protetta, sia altri dettagli, rimanendo a disposizione per domande o ulteriori approfondimenti.

**PRESIDENTE.** Generale Aceto, intanto la ringrazio per la consegna di questo documento, che presenta dati che noi stessi abbiamo apprezzato nella sua esposizione, perché così, anche da un punto di vista quantitativo, si potrà costruire un'analisi che sia anche qualitativamente fondata. Dopodiché, interpellò i presenti per sapere chi vuole intervenire. Si sono prenotati il senatore Endrizzi, l'onorevole Piera Aiello, l'onorevole Migliore e l'onorevole Ascari.

Prego, senatore Endrizzi.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, generale Aceto, nella parte iniziale della sua relazione ha messo in evidenza, come se fosse un elemento particolare, che la percentuale di donne è significativamente diversa a seconda che si parli di testimoni o collaboratori. Ciò si spiega con il fatto che in un caso sono verosimilmente vittime, mentre nell'altro si tratta di persone che avevano probabilmente implicazione diretta nei reati? È legato a questo il diverso rapporto tra i sessi, oppure ci sono altri motivi?

Vorrei inoltre sapere quali accorgimenti vengono messi in atto per evitare che, all'interno di uno stesso Comune o quartiere, vi siano occasioni di contatto che possano più facilmente portare all'identificazione delle persone in protezione.

Infine, come ci si regola nel caso di istanze, per documentati motivi, di recarsi all'estero? Penso a motivi religiosi e di studio soprattutto per quanto riguarda i figli, nonché economici, legali o di cure terapeutiche soprattutto per coloro che hanno il cambio delle generalità.

AIELLO Piera (*Misto*). Signor Presidente, colleghi, generale Aceto, come sapete io presiedo il Comitato che si occupa di testimoni e collaboratori e non le nego che ho tante domande da farle, ma cercherò di essere breve. Ci sono domande molto particolari che fanno risaltare le problematiche, in quanto abbiamo audito circa 50 persone fra testimoni e collaboratori.

Desidero riportarle quanto accaduto a un testimone, a cui viene quasi imposto di fuoriuscire dal programma e lui, pensando di rifarsi una vita, accetta. La procura vi comunica che egli aveva finito il suo percorso di testimonianza in tribunale, nonostante non fosse in realtà affatto finito. A questo testimone viene quantificata una somma di denaro per un immobile che aveva tre anni fa, ma ad oggi non gli sono ancora stati dati soldi, così tenendolo di fatto bloccato, in quanto per tre anni non ha potuto usufruire dell'immobile, né venderlo lui stesso perché lo Stato se ne era preso carico. In più, nel periodo della pandemia gli viene tolta la casa. Questa cosa non è successa neanche a una famiglia normale perché gli sfratti sono stati bloccati, mentre questa persona, nel periodo della pandemia, è stata costretta a lasciare l'immobile dello Stato. In più, a questo soggetto viene tolto il polo fittizio, mettendo a rischio non soltanto lui, ma anche l'ex moglie e i figli minori. Quanto accaduto a questo testimone è successo anche ad altre persone che abbiamo audito. Parlo di questo caso specifico con contezza, in quanto abbiamo acquisito la relativa documentazione.

Vorrei sapere perché accadono queste cose. Se al testimone viene riconosciuta la capitalizzazione e i suoi beni vengono acquistati, ciò deve avvenire prima che esca dal programma. Tra l'altro, questa persona aveva chiesto il cambio di generalità, ma non gli è stato concesso, non per lui ma – stando a quanto ha affermato in Commissione – perché ha dei figli

minori che hanno bisogno della tessera sanitaria, di curarsi e vaccinarsi. È stato riferito che se si procedesse in quel senso la sua vera identità verrebbe svelata, ma questa persona non è più tornata nella località d'origine e si trova ancora nella località protetta.

Formulo un'altra domanda. Voi date dei *bancomat* per erogare il contributo mensile. In Commissione ci è stato detto che chi è in possesso di questa carta non può richiedere gli estratti conto se non acquisendoli telefonicamente. In altre parole, non si può vedere il movimento che c'è stato sulla carta. Ci è stato quindi chiesto perché hanno una carta ma non la possibilità di verificare realmente i movimenti fatti sul conto. Perché sono tenuti segreti se è un conto corrente dedicato a un testimone e non a tutti?

Generale Aceto, lei ha detto che ai testimoni e ai collaboratori vengono rimborsate le spese sostenute per l'acquisto di farmaci, di cui devono conservare le ricevute. A noi è stato detto, anzitutto, che questi rimborsi arrivano con molto ritardo perché non ci sono mai i soldi disponibili (sto riportando quanto ci è stato detto da testimoni e collaboratori). Inoltre, ci è stato detto che i rimborsi vengono inseriti, senza alcuna segnalazione, nella carta di cui ho poc'anzi parlato ed è per questo motivo che si avverte l'esigenza di poter fare un estratto conto da cui si possa evincere che un determinato accredito corrisponde a un certo rimborso. Molti auditi ci hanno addirittura detto di non aver mai ricevuto questi rimborsi.

Lei, generale Aceto, ha inoltre parlato di psicologi. Ci sono 3 psicologi, per tutta questa mole di persone, in tutta Italia. Il numero non mi sembra affatto sufficiente. Abbiamo saputo che quando i collaboratori e i testimoni, o loro familiari, hanno avuto bisogno di uno psicologo e sono stati autorizzati dalla Commissione centrale, *ex* articolo 10, molto spesso i medici non sono stati pagati, oppure il pagamento è avvenuto a distanza di uno o due anni. Addirittura sono stati realizzati degli impianti di videosorveglianza e i tecnici sono stati pagati a distanza di tre anni, con la conseguenza che le persone che devono essere remunerate vanno a chiedere i soldi alle persone protette, perché sanno dove abitano, mettendole in difficoltà.

Generale Aceto, vorrei poi sapere se lei ha informazioni sul caso dell'omicidio Bruzzese, avvenuto il 25 dicembre 2018 (se vorrà, potrà rispondere in regime di segretezza). Noi abbiamo chiesto di avere contezza di questo omicidio, se ci sono state delle indagini e a che punto sono, ma non ci è mai stato dato modo di sapere cosa è successo realmente. Ho audito tutta la famiglia Bruzzese (padre, madre, figli, zii e nipoti) e tutti hanno detto di non aver mai avanzato la richiesta di fuoriuscita dal programma, in contrasto con quanto viene invece detto. Inoltre, con riferimento al nome segnalato sulla cassetta della posta e sul citofono, essi dicono di essere stati autorizzati in quanto, pur abitando in località protetta, avevano comunque necessità di ricevere la posta. Vorrei capire perché c'è stata quest'autorizzazione quando ancora erano in programma e vivevano in località protetta.



Infine, come mai si trovano oggi ancora lì? Loro dicono – se sbaglio, mi corregga – che non si vogliono spostare. Chiedono il cambio di generalità e la capitalizzazione per rifarsi una vita, perché sostengono di non poter più andare avanti in questo modo e che hanno tentato di lavorare, ma i loro dati non erano stati oscurati ed erano evidenti a tutti.

Abbiamo le fotocopie portate allora dai familiari dalle quali emerge che i dati erano evidenti. Dopo l'omicidio, da quello che ci hanno detto, erano stati oscurati. Vorrei che spiegasse perché è accaduto questo e se è successo anche in altri casi.

In molti si interrogano circa il cambio di generalità perché i NOP che assistono e stanno vicino a queste persone dicono che non è più ammesso. Perché gli si dice che non è più possibile fare il cambio di generalità? Non sarebbe auspicabile dire che ci si sta lavorando, che forse si farà? Dire che non si può più fare, infatti – lei lo sa benissimo – spegne una speranza in quelle persone e, come lei stesso diceva, il modo migliore per proteggerle è proprio fare il cambio di generalità al fine di non essere individuati.

Per quanto riguarda l'assegno di mantenimento, lei diceva che state valutando, ma cosa? Un conto è se io ho un tenore di vita basato su uno stipendio mensile di 1.500 euro e voi mi date un assegno di 1.500 euro perché quella è la base, ma cosa succede rispetto a un imprenditore abituato a tre vacanze all'anno che guadagna 500.000 euro al mese? Qual è la valutazione da fare tra un imprenditore di questa portata e un soggetto che magari aveva uno stipendio fisso di 1.500 euro?

Chiedo scusa ai miei colleghi, ma poiché si tratta di un tema del quale mi occupo da due anni, per me questa è un'occasione molto importante.

Lei parlava di assistenza legale: cosa vuol dire? Che testimoni e collaboratori possono avere un avvocato pagato dallo Stato? Io sono una veterana; poco fa dicevo al mio collaboratore che il 31 luglio saranno trent'anni che sono una testimone di giustizia, e ricordo che in quegli anni ai collaboratori si pagava l'avvocato. Funziona così ancora adesso? E se è così, vale pure per i testimoni?

Ha parlato poi di referenti specializzati. Cosa intende con questo termine? In che cosa si sono specializzati? Per esempio, un commercialista tecnicamente può seguire queste persone? Ancora, mi chiedo: perché affidare un futuro imprenditore a Invitalia? Perché io che faccio l'imprenditore da una vita devo essere affidato a Invitalia per proseguire il mio percorso lavorativo? Non sono in grado di portare avanti un'azienda? Non sarebbe più semplice fare affiancare l'imprenditore da un commercialista qualificato piuttosto che da Invitalia, che – non le nascondo – personalmente non apprezzo?

In ultima istanza, ha parlato di mutui agevolati. Ebbene, di tutti i soggetti che abbiamo audito, quasi nessuno ne ha usufruito, perché nel momento in cui richiedevano il mutuo agevolato, la banca chiedeva una

garanzia. Ora, se un testimone, come ha detto lei, da dieci anni è in un programma e non ha lavorato, non produce reddito, come dimostra di poter pagare la casa? Lo Stato dovrebbe essere garante al cento per cento del soggetto, non è al soggetto che si deve chiedere la garanzia.

Per ora mi taccio ritenendo di aver chiesto anche troppo.

PRESIDENTE. Ricordo al generale Aceto che, qualora non avesse la possibilità di dare risposta a tutte le domande che sono state poste, potrà tranquillamente farlo per iscritto, inviando nota perché la deputata Aiello, in funzione della sua robusta esperienza come testimone di giustizia...

AIELLO Piera (*Misto*). Mi perdoni, Presidente, siccome per me questo è un argomento molto importante, posso avanzare la richiesta di poter invitare casomai il generale Aceto nel Comitato che presiedo, dove posso avere più tempo per approfondire determinate questioni?

PRESIDENTE. Certo che sì, purché vi sia la disponibilità da parte del generale, ma credo che ci sia tranquillamente.

AIELLO Piera (*Misto*). So che deve andare via, ma la sua esperienza è importante.

ACETO. Non dipende da me.

### **Presidenza del presidente *f.f.* ENDRIZZI**

MIGLIORE (*IV*). Personalmente non sono stupito dal rapporto 4 per cento 96 per cento tra uomini e donne per quanto riguarda i collaboratori di giustizia perché questa è esattamente la percentuale della popolazione detenuta, quindi in proiezione può essere mantenuta in questo rapporto.

La prima domanda che le faccio è se ci sono mai stati attacchi informativi, eventualmente quanti e se il lavoro che si farà, anche in prospettiva, sull'anagrafe unica terrà conto di eventuali attacchi che ci sono già stati nel corso degli anni.

In secondo luogo, vorrei sapere se nei programmi di protezione, in particolare quelli relativi al cambio di generalità, si potesse immaginare una previsione anche di cambiamenti dal punto di vista morfologico (cambio di connotati e di tutto ciò che concerne la riconoscibilità della persona dal punto di vista visivo).

Mi ricollego a quanto detto dal senatore Endrizzi per chiederle cosa succede ai familiari dei collaboratori. In particolare penso ai minori, alcuni dei quali potrebbero essere praticamente inconsapevoli, perché se i collaboratori sono ultradecennali magari sono stati sottoposti a programma di

protezione quando erano totalmente inconsapevoli e poi magari raggiungono la maggiore età. Le chiedo cosa succede in caso di spostamento, in particolare all'estero, e se per l'eventuale revoca del programma di protezione ci sia una valutazione differenziata tra i parenti e il soggetto principale, visto che evidentemente può essere diversa anche la percezione della propria condizione soggettiva da parte di queste due tipologie di persona.

Ancora, in relazione al monitoraggio territoriale, lei ha riferito di un personale di polizia dedicato; oltre che all'ufficio centrale, a quali altre autorità viene trasmessa la comunicazione della presenza sul territorio? Non credo ad autorità amministrative, ma direi al prefetto, per esempio: in che misura ciò avviene? Questo in modo tale che ci possa essere una qualche forma di incrocio di quelle che sono le istanze che possono provenire da questa particolare tipologia di soggetti sul territorio.

ASCARI (M5S). Ringrazio il generale Aceto della sua presenza e della sua relazione. Vorrei porre tre domande di carattere generale.

Anzitutto le chiedo da quanto tempo ricopre il suo ruolo al Servizio centrale di protezione, chi le ha proposto questa posizione, chi era il suo predecessore e soprattutto se le ha lasciato le consegne.

Lei citava Invitalia; le chiedo qual è il ruolo di tale agenzia all'interno del Servizio centrale di protezione, visto che non l'ho capito.

Lei ha poi parlato del progetto «Liberi di scegliere». Abbiamo audito il dottor Roberto Di Bella all'interno del Comitato sul regime carcerario *ex* articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario e sulle modalità di esecuzione della pena intramuraria in alta sicurezza e, confrontandomi con testimoni di giustizia, è emersa una difficoltà all'interno del Servizio centrale di protezione in relazione alle lungaggini nelle risposte, in particolare mi riferisco ai minori. Qualora ci siano madri che si allontanano da contesti criminali, succede che i minori rimangono all'interno di alberghi anche per quattro mesi e non sempre c'è un supporto psicologico e un inserimento scolastico. Le chiederei quindi di parlarci di questo e magari come è possibile intervenire per migliorare queste criticità.

Allo stesso modo avrei dei quesiti in merito a chi fuoriesce dal programma, atteso che, sempre confrontandomi con chi è fuoriuscito, è emersa una difficoltà di confronto con il Servizio centrale di protezione una volta terminato questo percorso; è come se venisse meno un punto di riferimento.

ACETO. Signor Presidente, nonostante l'ora cercherò di dare una risposta a tutte le domande; ho preso appunti, poi evidentemente se c'è qualche aspetto che va ulteriormente approfondito, potrò fornire delle integrazioni.

Sul discorso delle donne, la proporzione è esattamente quella che diceva l'onorevole Migliore, cioè rispecchia le statistiche generali nell'ambito delle attività criminali. Peraltro i numeri che ho dichiarato vanno letti

anche in relazione al numero assoluto: la stragrande maggioranza delle 5.015 persone sotto programma sono collaboratori e loro familiari, i testimoni di giustizia sono 55. Pertanto, il 41 per cento di cui si parla in questo caso è sempre legato a un numero irrisorio rispetto al dato complessivo che è molto più ampio, però è esattamente quello che ci siamo detti e rispecchia i diversi ruoli che ormai storicamente si sono consolidati in quegli ambiti.

Certamente la maggiore presenza di donne quali testimoni di giustizia, soprattutto poi, andando a vedere i dettagli, provenienti da matrice ndranghetista, rivela anche un'esigenza – e ci ricollegiamo un po' alla domanda di chiusura sul famoso protocollo «Liberi di scegliere» – di affrancarsi da certi contesti, il che al momento, attraverso il Servizio centrale di protezione, può avvenire solo formalizzando una collaborazione. Attraverso il protocollo «Liberi di scegliere» forse si vuole fornire un'opportunità che non richieda necessariamente la collaborazione alla donna che si vuole affrancare; è un passaggio diverso, potrebbe semplicemente volersi allontanare da un contesto negativo, non necessariamente collaborare; se collabora parte un meccanismo ed entriamo in gioco noi, ma se non collabora la risposta può essere questo protocollo, sottoscritto a livello centrale da numerosi Ministeri e anche a livello di enti di volontariato. L'obiettivo è questo, sarebbe bello poterlo estendere; per quanto riguarda il Servizio, noi forniamo il nostro contributo, ma il dato statistico-numerico è esattamente la fotografia che conosciamo. D'altra parte è uno spaccato della realtà, quindi non mi stupisce che replichiamo quello che notiamo nelle carceri e quant'altro.

Forse l'aspetto più significativo è proprio la provenienza di una fetta consistente di collaboratori dall'area campana. Quello è un dato legato anche alle caratteristiche di quel tipo di fenomeno. Allo stesso tempo, però, posso dire che esso è inversamente proporzionale alla qualità della collaborazione; vi è quindi anche questo tipo di valutazione, che certamente non emerge dal dato statistico, però è da considerare. Il dato statistico, tuttavia, è esattamente quello.

Gli accorgimenti per evitare contatti nella stessa località sono preventivi (ne ho accennato nel corso dell'intervento): noi cerchiamo di scegliere le località con miriadi di condizionamenti, evitando di collocare i tutelati in posti dove ci possono essere contatti controindicati. Contatti ci sono sicuramente, perché già il pensare a 23.000 persone che sono passate dal programma e che ora sono fuori, sparse per il territorio nazionale, fa capire che alcune aree del Paese sono chiaramente problematiche. Ci sono però altre zone che apparentemente sembrano prive di infiltrazioni, ma voi sapete meglio di me che forse non c'è un'area del Paese scevra da infiltrazioni. È dunque veramente difficile; per questo credo che una protezione sia tanto più efficace quanto maggiore e più convinta risulti la collaborazione da parte del tutelato. Non è una protezione militare attraverso la quale io metto una scorta o una vigilanza dietro ognuno; ci sarebbero dei costi insostenibili in termini organizzativi ed economici. È una protezione che cerca di creare le condizioni affinché i singoli, collaborando at-

tivamente alla propria tutela, evitino di avere contatti. Quando poi i contatti ci sono, possono essere occasionali e certo non sono colpa del tutelato, quindi noi prendiamo provvedimenti e lo muoviamo nel suo interesse. Possono esserci contatti meno occasionali e in quel caso, laddove ce ne accorgiamo (come spesso capita) gli interessati vengono spostati, ma in quei casi addebitiamo loro i costi organizzativi. La situazione, quindi, va vista caso per caso. L'attività di controllo viene fatta dal Servizio centrale con i Nuclei operativi di protezione (NOP); ci sono dei contatti telefonici, che in questo periodo sono stati molti perché il COVID ha comportato molti condizionamenti. Tuttavia abbiamo anche dei programmi di contatto diretto, per cui andiamo a domicilio, ovviamente con le necessarie misure di salvaguardia perché l'obiettivo è proprio quello di non disvelare la mimetizzazione del contesto. Certo, se poi cominciano a uscir fuori – perché capitano – liti condominiali, liti per questioni di vicinato – qualcuno ancora commette qualche reato – tutto questo vanifica un po' il lavoro che facciamo. Quando si può, si cerca di intervenire per evitare lo spostamento che crea sempre un problema; quando non si può dobbiamo per forza spostarli. Però, ogni volta che li spostiamo, l'area dove poterli collocare diventa sempre più piccola, perché man mano si riducono le soluzioni. Ci sono stati casi in cui un nucleo è stato spostato non una o due volte, ma decine di volte. Quindi, immaginate che venga bruciata una Provincia, poi una Regione e, comprendendo quelle dove non li possiamo mettere per altre ragioni, cominciano a esserci pochi spazi di manovra in un Paese come il nostro.

Istanze per recarsi all'estero ce ne sono, ma non tantissime; sono per motivi scolastici (le classiche gite, quando si facevano), per motivi di vacanza, per motivi di salute. Non è il Servizio centrale che decide autonomamente; è il Servizio che raccoglie l'istanza e deve interloquire necessariamente con la Commissione, ma soprattutto con le autorità giudiziarie che hanno proposto l'interessato, perché potrebbero essere controindicazioni e comunque, da parte delle autorità giudiziarie, vincoli alle movimentazioni. Nel caso in cui questi condizionamenti venissero meno e se l'esigenza venisse ritenuta assolutamente indispensabile, è ovvio che in tal caso il Servizio non potrebbe garantire le stesse misure di sicurezza previste in Italia. Quindi è una cosa che normalmente sconsigliamo, ma ci siamo resi conto che in qualche caso non si può fare a meno e si cerca di adottare le misure previste volta per volta. Ripeto però che il primo passo è il benessere da parte dell'autorità giudiziaria che ha proposto l'interessato e molte volte questo benessere non arriva; poi è il Servizio che se ne fa portavoce, però ovviamente non è una decisione che noi prendiamo sulla base delle nostre semplici valutazioni. Mi sembra di aver più o meno dato risposta su queste tre istanze.

Le istanze dell'onorevole Aiello sono veramente tantissime e vertono su tematiche sulle quali ci siamo confrontati anche in passato e alcune di esse sono cicliche. Ha fatto l'esempio del testimone cui sarebbe stata «imposta» la fuoriuscita, dopo la quale sarebbero emersi ulteriori impegni giudiziari.

Io non voglio sottrarmi alle responsabilità che mi competono. Lei sa, però, che la decisione sull'ammissione, come quella sulla fuoriuscita, non sono del Servizio. Il Servizio non interviene né per dare un parere nel caso in cui una persona debba essere ammessa al programma come testimone o come collaboratore, né per dare un parere in caso di fuoriuscita. Se viene richiesto, fornisce una relazione sul comportamento, sulla condotta, su quanto è avvenuto durante il programma di protezione, ma non si esprime sulla fuoriuscita perché non è una nostra competenza e non avremmo gli elementi. Per poterci esprimere sul rischio, dovremmo conoscere carte giudiziarie che giustamente non conosciamo. La nostra valutazione sul passato di ciascuna delle persone sotto programma è legata alle nostre esigenze di sicurezza e di schermatura, non siamo un organo investigativo. Quindi non è il servizio che decide se, come e quando adottare un provvedimento di mancata proroga o di revoca.

AIELLO *Piera (Misto)*. Generale Aceto, vorrei una specificazione sul punto. È vero che voi non avete potere decisionale perché decide la commissione centrale. Ma, comunque, voi siete un organo di controllo, giusto? Voi accogliete tutte le istanze che poi vengono presentate alla Commissione. Vorrei specificasse cosa avverrebbe se vi venisse chiesto di notificare l'estromissione dal programma a qualcuno che poi vi fornisse documentazione che quel provvedimento, in realtà, è sbagliato perché un tribunale ha emesso una sentenza accertando che l'estromesso non ha commesso reati e quindi dovrebbe rientrare nel programma. Non è mai successo che un testimone o un collaboratore rientrassero di nuovo in un programma, portando le prove di una sentenza passata in giudicato. Come è possibile questa cosa?

ACETO. Forse ho capito qual è il caso. Io le posso solo dire che se la documentazione è stata presentata al Nucleo operativo di protezione (NOP) e quindi al Servizio, perché il NOP è una sua articolazione, è stata senz'altro trasmessa alla Commissione perché non possiamo fare diversamente. Forse l'accusa che ci viene fatta è che trasmettiamo troppe cose, anche cose meno importanti, alla Commissione, ma non essendo competenti a decidere, dobbiamo agire così. In passato qualche caso di riammissione – sicuramente non si trattava di testimoni – c'è stato, però sulla base di nuove proposte delle autorità giudiziarie, a volte della stessa autorità giudiziaria che aveva fatto la proposta originaria, a volte di un'altra autorità giudiziaria, con caratteristiche diverse. Se si è beneficiato di una prima capitalizzazione, è possibile che la Commissione disponga che non si benefici di una seconda; ci sono dei vincoli, ancorché in presenza di una nuova proposta all'autorità giudiziaria.

In ogni caso, spesso capita che la delibera di capitalizzazione, di fuoriuscita, di revoca – a seconda dei casi – venga contestata e non sono rari i casi in cui l'interessato promuove anche un ricorso al TAR, essendo ciò consentito. In qualche caso il TAR ha valutato non congruente la decisione della Commissione centrale, e quindi ci siamo regolati di conse-

guenza, in molti casi, invece, l'ha confermata. Le situazioni vanno viste nella propria specificità.

In questo caso c'è un dato oggettivo che la Commissione ha valutato, però io – ripeto – non sono un componente della Commissione e, quindi, mi risulta davvero difficile potermi esprimere al riguardo.

Stesso discorso per quanto riguarda l'acquisizione dell'immobile. Se parliamo della facoltà riconosciuta al testimone di chiedere che lo Stato acquisisca gli immobili, anche in tal caso la procedura non è semplice; anch'essa si fa con il demanio e c'è una valutazione che deve essere accettata. Riconosco che nell'ultimo anno e mezzo non abbiamo potuto avviare alcuna procedura per una questione non di natura finanziaria, perché i fondi li avevamo, ma contabile. Non era stato creato – quest'anno lo abbiamo fatto e, infatti, dal 1° gennaio abbiamo ripreso le procedure – un capitolo sul quale poter giustificare la compatibilità della spesa. Nonostante avessimo detto che è un obbligo di legge e che non è un investimento dello Stato – non è che lo Stato va a comprare case o terreni, è un obbligo previsto e una facoltà del testimone di chiederlo – siamo rimasti bloccati un anno abbondante. Era necessario produrre una dichiarazione di compatibilità con i saldi strutturali che, dal 1° gennaio scorso, possiamo presentare proprio con il nuovo bilancio, in cui abbiamo previsto un nuovo capitolo, alimentato con fondi dedicati. In questo mese abbiamo fatto ripartire l'iter per quasi una decina di situazioni che erano in sospeso, sempre che la valutazione fatta dal demanio sia stata accettata. Molte volte infatti essa non viene accettata. Mi rendo conto che la prospettiva del testimone è legata a valori di mercato, mentre quella del demanio è legata a valori tabellari, e qualche volta queste due voci non sono perfettamente aderenti. Anche in questo caso, però, non è il Servizio che fa la quantificazione; essa si affida a un organo tecnico e l'interessato valuta se accettarla. Adesso siamo riusciti a ripartire e quindi cercheremo di chiudere le situazioni in sospeso, probabilmente anche quella a cui faceva riferimento lei. In questo caso potrebbe essere necessario l'aggiornamento della valutazione: vedremo se possiamo partire con quella già fatta, se non è troppo vecchia.

Per quanto riguarda il mantenimento del polo fittizio e l'attribuzione del cambio di generalità, anche in tal caso la decisione non compete al Servizio. Di prassi, viene mantenuto il polo fittizio, la domiciliazione presso la Commissione, per due anni. Su richiesta, quasi sempre, la misura viene rinnovata. Arriva un momento in cui termina e, a volte, questo crea disorientamento per gli interessati. Parliamo però di persone che sono già uscite dal programma da tempo, salvo che la Commissione non abbia deciso diversamente. Anche in questo caso, il Servizio è l'organo esecutivo – la delibera lo prevede – per il mantenimento di quelle che, in termini tecnici, vengono definite misure ultronee, tra cui anche queste.

Per il cambio di generalità vale la stessa cosa. Ne abbiamo discusso varie volte. È vero, è una misura che farebbe comodo a tutti e, in un sistema perfetto, appena una persona entra nel programma, sarebbe utile cambiarle le generalità. Questo sistema però non esiste. La legge ad

oggi prevede la misura come *extrema ratio*, prevedendo espressamente che si possa ricorrere ad essa quando ogni altra misura risulti non congrua, non idonea a garantire la sicurezza. È la Commissione centrale che fa questa valutazione, non autonomamente, ma sempre su parere, abbastanza determinante in molti casi, dell'autorità giudiziaria che è l'unica che conosce il retroscena della collaborazione, della testimonianza, i rischi e la loro evoluzione nel tempo. Noi ci limitiamo a dare corso con un nostro ritardo o meno. Su questo possiamo anche discutere, non c'è dubbio che qualche volta siamo in ritardo, ci mancherebbe, però non è il Servizio che decide se procedere o meno. Siamo rimasti fermi in quanto, come accennavo, la procedura che veniva utilizzata prima non era più sicura perché l'interconnessione delle banche dati, anche a livello europeo, ha creato qualche problema. Abbiamo dovuto studiare una nuova soluzione procedurale con la Prefettura e il Comune di Roma: pare che funzioni e stiamo concludendo in questi giorni il primo caso pilota. Se non emergeranno inconvenienti, potranno essere affrontate le altre situazioni relative a 33 persone rimaste in sospenso.

AIELLO Piera (*Misto*). Signor Presidente, vorrei aggiungere una cosa.

PRESIDENTE. Onorevole Aiello, giacché ha chiesto di poter audire in altra sede il generale Aceto, che ha già dato la sua disponibilità, darei la precedenza agli altri colleghi che non hanno ancora ricevuto risposte. Se è rimasto qualcosa di inevaso, dunque, le chiederei di attendere perché ulteriori precisazioni potranno essere svolte in coda o eventualmente anche nella successiva audizione con più agio anche per lei.

ACETO. Per quanto riguarda le carte kalibra, dobbiamo trovare un punto di equilibrio tra la pronta disponibilità delle risorse per i collaboratori, la tracciabilità delle operazioni, che devono essere documentate, e la rendicontazione. Le carte kalibra non sono intestate ai singoli e sono tutte gestite in forma anonima dal Servizio centrale proprio perché non dobbiamo consentire a un operatore di banca di poter risalire alle movimentazioni. Questo comporta quella difficoltà che diceva lei, perché vi è l'anonimato. L'interessato qualche volta può – come mi è stato rappresentato e abbiamo preso provvedimenti – avere difficoltà nella cognizione di quello che chiamiamo lo statino delle movimentazioni. Ripeto: è tutto informatizzato e qualche volta ci ha aiutato anche la telecamera del bancomat, quando, ad esempio, qualcuno non si ricordava se l'aveva preso o meno e quindi si può ricostruire tutto. Se però nell'ordinario avessero bisogno di una rendicontazione *standard*, quella che noi normalmente facciamo quando andiamo ad usare le nostre carte, e se avessero difficoltà ad interloquire con i NOP, che devono però fornire l'assistenza, se avessero queste difficoltà, dobbiamo affrontare, e sicuramente risolvere, i singoli casi. Altrimenti quello è il canale, che, però, può sembrare un po' farraginoso e impegnativo. Mi rendo conto che in alcuni casi non è agevole,



ma è l'unico che garantisce l'anonimato dell'operazione, salvo che qualcuno non assista visivamente alla sua esecuzione. Al momento non riusciamo a fare diversamente. Tenete conto che le carte non sono intestate agli assistiti, c'è la mia firma. Io sono il possessore di non so quante carte e, se dovessi subire un accertamento fiscale, risulterei ricco. Scherzi a parte, il meccanismo è quello: sono tutte centralizzate. A livello periferico, può nascere questa difficoltà. Il saldo, comunque, lo vedono, anche se non vedono tutti i dettagli, e sanno quando gli arriva.

Sono d'accordo con lei sul fatto che nel settore della comunicazione dobbiamo migliorare, perché molte di queste incomprensioni nascono da difficoltà di comunicazione: quale spesa viene rimborsata? Il dentista sì o no? Se sì, dimmi quando (e cerchiamo di farlo), se no dimmi il perché. Alcune spese, infatti, non sono rimborsate. Se si porta una documentazione non fiscalmente valida (succede anche questo), non la si può utilizzare per il rimborso. Deve essere una documentazione valida per un'attività che non è disponibile nel servizio sanitario per i collaboratori o alla quale non si può accedere per motivi di sicurezza (ci sono vari requisiti).

Poi, per quanto riguarda la comunicazione, sono sicuro che si possa sempre migliorare ed è un impegno che ogni giorno cerchiamo di rispettare. Evidentemente non basta, perché è ovvio che gli indirizzi operativi arrivano ramificati sul territorio e, alla fine di questo percorso, per quanto informatizzato, la comunicazione è sempre da parte di un interlocutore umano che a volte può essere anche carente. Su questo aspetto, quindi, occorre sicuramente il massimo impegno da parte del Servizio.

Per quanto riguarda i rimborsi delle spese sanitarie, ripeto che per i testimoni la normativa è diversa ed è quasi assoluta, mentre per i collaboratori ci sono determinate condizioni. Ovviamente in entrambi i casi viene valutato anche l'aspetto psicologico. Oltre all'Ufficio psicologico, abbiamo anche un Ufficio sanitario che fa una valutazione non solo sull'esigenza dell'intervento, ma anche sulla congruità rispetto alle tariffe *standard* perché talvolta potrebbe anche non esserci un rimborso totale, se la spesa è spropositata. Comunque viene sempre comunicato tutto, sia in senso positivo che negativo. Anche in questo caso, però, miglioreremo la comunicazione.

Per quanto riguarda gli psicologi, tre sono pochissimi. Peraltro sono soggetti ad un avvicendamento abbastanza frequente in questi ultimi anni, legato ai pensionamenti, però non lavorano solo loro. I tre psicologi suddetti assumono in carico solo i casi più problematici e i casi iniziali, ma non potrebbero gestire la situazione problematica di 5.000 persone. Molto spesso, quindi, si fa ricorso alla rete assistenziale, che è coordinata dai nostri psicologici ma fa capo alle strutture territoriali.

La difficoltà sta nel fatto che anche in questi casi dobbiamo trovare professionisti di fiducia perché è vero che i tutelati sono «mimetizzati» ma, prima o poi, se si parla di problemi psicologici legati alla collaborazione, è ovvio che il professionista capisce chi ha di fronte. Anche la ricerca del professionista va fatta insieme, non va portata una fattura a posteriori perché io non so quali garanzie di sicurezza possono essere assi-

curate. Magari si tratta di un ottimo psicologo o un ottimo psichiatra, ma se siamo sotto programma, l'esigenza di sicurezza è prioritaria. A volte nascono conflittualità probabilmente determinate dal Servizio ma, lo ripeto, non c'è nessun intento persecutorio, c'è solo l'esigenza di garantire la sicurezza che per noi è determinante.

Posso capire che per gli interessati potrebbe essere invece determinante l'assistenza psicologica, quindi dobbiamo trovare, caso per caso, un punto di incontro. Qualche volta ci riusciamo e qualche volta meno, ma sono davvero tanti i casi in cui riusciamo a farlo. Poi, certamente, ci sono situazioni in cui siamo stati meno bravi e cercheremo di migliorare.

L'organico, comunque, è quello indicato. Sono funzionari di Polizia e non specialisti esterni. Quando la Commissione ha ritenuto di avvalersi di specialisti esterni ci ha autorizzato a farlo ed ha autorizzato il pagamento. Una volta, in passato, ci sono stati problemi di liquidità per il Servizio. Negli ultimi tre o quattro anni (non lo dico perché è merito di questo direttore, ma perché è merito dell'amministrazione) non ci sono più difficoltà di liquidità, neanche per le locazioni degli immobili. Siamo riusciti a tenere il bilancio in pari, quegli 80-90 milioni a cui facevo riferimento prima, quindi se c'è qualche ritardo è legato o a una documentazione incompleta o, forse, semplicemente ad un allungamento dei tempi dovuto allo *smartworking* di cui anche noi risentiamo. Ad oggi, però, confermo che non è più un problema di liquidità.

La stessa cosa vale per gli impianti di videosorveglianza: vanno autorizzati preventivamente. Il tecnico andrebbe individuato da noi per esigenze di sicurezza. Una volta svolto il lavoro, i tecnici della zona telecomunicazioni della Polizia di Stato del posto ci danno il visto di congruità e noi autorizziamo le Prefetture a pagare. Se ci sono stati ritardi, possibili, anche in questo caso sono legati o a documentazioni non complete o interpretate male o a tempi burocratici che devono essere sicuramente migliorati.

Per quanto riguarda Bruzzese, sono molto curioso anche io. Noi siamo tutti investigatori, tranne il direttore che per legge non è neanche più ufficiale di polizia giudiziaria. Gli altri sono anche ufficiali di polizia giudiziaria, ma noi non siamo un organo investigativo. L'impianto della normativa del sistema di sicurezza italiano mantiene distinti coloro che si occupano di protezione da coloro che svolgono le indagini. Noi trasmettiamo anche le denunce che ci arrivano ad altri organi che devono procedere. Su questo davvero non so dare risposte. Ci sono state delle polemiche sul nome impresso sulla targhetta. Ci si è chiesti anche chi sia stato autorizzato e in quali date. Io capisco che ciascuno di noi ha diritto ad avere una vita normale e quindi anche a farsi individuare ma, in questo caso, farsi individuare comporta un rovescio della medaglia molto problematico. Il consiglio che diamo a tutti, quindi, è di interloquire il più possibile attraverso i NOP. Si perde del tempo, ci sono delle difficoltà in più, ma si garantisce la massima riservatezza, anche quando si vuole andare a

lavorare. Parliamone prima, individuiamo la soluzione e, se si può lavorare con il nome proprio originale, si adottano le necessarie cautele. In alcuni casi l'abbiamo fatto. Quando dobbiamo rincorrere, si arriva tardi. Quando il dato viene inserito nel sistema, che ormai è interconnesso, diventa difficile intervenire per oscurare una fonte, per questo bisogna parlarne prima. Infatti quasi sempre noi autorizziamo l'attività lavorativa con documenti di copertura, quindi solo temporanei. Si tratta di bilanciare sicurezza e reinserimento sociale. Il punto di equilibrio va trovato caso per caso, evitando le interpretazioni troppo rigide. Su questo sono d'accordo.

Per quanto riguarda il cambio di generalità, se c'è stato un errore di comunicazione è possibile che abbiamo detto che non si può fare ma non è vero che non si può fare più. Come ho detto prima, la procedura è bloccata per problemi connessi al vecchio metodo che utilizzavamo e che non era più sicuro, considerata la maggiore interconnessione dei sistemi. In questo senso non si poteva fare e certamente non si potrà fare fino a quando non ci sarà una Commissione che deliberi in tal senso. Se il problema è stato comunicato male, torniamo al precedente discorso relativo alla comunicazione. Sicuramente è un settore in cui va fatto un grande sforzo, che stiamo già mettendo in atto perché nelle nostre attività formative sono previsti vari moduli dedicati alla comunicazione e all'aspetto psicologico. L'amministrazione sta portando avanti uno sforzo in questo senso.

Per quanto riguarda gli assegni di mantenimento, viene valutato il triennio precedente sulla base di documentazione fiscalmente valida o di dati che ci vengono forniti dall'Agenzia delle entrate. Il nostro Servizio svolge una prima valutazione e una media matematica, perché si entra con il tabellare, e proponiamo l'adeguamento alla Commissione che poi ha la possibilità di fare gli approfondimenti che ritiene o di valutare secondo propri criteri, anche in deroga a quanto previsto in tabella, e autorizzare il *quantum*.

Posso dire che molte volte il tenore di vita non ha trovato facile riscontro nei dati fiscali, altre volte sì e l'abbiamo adeguato. Ma non è questa una valutazione che in senso stabile viene fatta dal Servizio centrale, se non nella fase iniziale e provvisoria. Noi proponiamo, trasmettiamo i dati, l'istanza dell'interessato e la quantificazione provvisoria che facciamo; poi la commissione delibera.

Quanto all'assistenza legale, per i testimoni è più ampia la facoltà di farsi assistere, sempre per i procedimenti connessi in senso lato con la testimonianza. Per i collaboratori, solo per i procedimenti per i quali è stata prestata la collaborazione e sempre che non ci sia la possibilità di provvedervi autonomamente, è un po' assimilata al patrocinio legale. C'è quindi questa facoltà. Però, se il testimone avesse fonti di reddito autonome – che, in qualche caso, ci sono state – non ce ne facciamo carico. Diversamente, lo facciamo sulla base dei mandati che ci arrivano dalle Corti d'appello: dagli uffici giudiziari ci arriva la quantificazione (quindi non ci arriva dal testimone, bensì tramite legale dagli uffici giudiziari) e, quando la documentazione è completata, paghiamo. Abbiamo una partita dedicata a

questo e i pagamenti avvengono non mensilmente, ma con cadenza trimestrale o quadrimestrale (accumuliamo un po' di fatture o mandati di pagamento e lo facciamo).

Quindi, anche in questo caso, se c'è stato qualche ritardo, quando ci è stato segnalato, anche dagli stessi legali, vi abbiamo sempre posto rimedio, perché è possibile che qualcosa risenta di mancate o imprecise comunicazioni (a volte, arrivano doppi mandati di pagamento e allora siamo noi a chiedere al legale quale dei due sia da evadere e c'è questa corrispondenza).

Certo, per procedimenti diversi da quelli per i quali il collaboratore è stato proposto, non spetta l'assistenza legale a carico del Servizio. Il collaboratore potrebbe però accedere al gratuito patrocinio, nel caso riunisca i requisiti.

Il referente specializzato è un operatore di polizia. La legge prevede che debba essere individuato nell'ambito del Servizio, tra gli operatori di polizia ivi effettivi. Ma il Servizio non dispone di specialisti: ecco perché è stato fatto quel protocollo d'intesa con Invitalia, che non è obbligatorio (nessuno costringe l'interessato a rivolgersi). In tutti i casi in cui ci siamo rivolti a Invitalia, il motivo è stato che l'interessato l'ha chiesto o ha accettato la nostra proposta (per imprenditoria giovanile o per investimenti con fondi europei, ci sono state varie possibilità). Questa è una competenza che obiettivamente, al di là di qualche singolo operatore che potrebbe averla maturata in altri ambiti, non è di polizia, però la legge individua l'interfaccia, questo referente specializzato, nell'ambito del Servizio.

Quando necessario – è successo qualche volta, con autorizzazione della Commissione centrale – possiamo avvalerci di specialisti esterni (come commercialisti o altri), con oneri a nostro carico, ma dev'essere la Commissione, su istanza dell'interessato, ad autorizzarlo. Se non c'è questo, come Servizio, posso solo appoggiarmi a Invitalia, in virtù di questa convenzione gratuita.

Quanto ai mutui agevolati, con Intesa San Paolo sono solo per la prima casa. Abbiamo provato anche noi a mediare, per far aprire mutui non per la prima casa e lì sono nati i problemi, perché Intesa San Paolo – ma anche qualunque altro istituto di credito, perché poi l'abbiamo fatto anche con altri – comincia a chiedere garanzie che non possiamo fornire. Sul mutuo in una certa misura sì (prima era il 100 per cento, ora il 20), però mi rendo conto che con l'abbassamento dei tassi tutta questa convenienza in tale convenzione non c'è, ma quando è stata fatta era conveniente. Adesso si trovano altre opportunità abbastanza facilmente, però, quanto al mutuo per la prima casa, tenete conto che l'acquisizione della prima casa quasi sempre è inserita nel progetto, quindi è coperta dal progetto di reinserimento sociale.

Quanto ai mutui per altre attività, senza attingere ai fondi Invitalia, l'interessato si trova a combattere con le difficoltà legate al credito per le imprese e quant'altro. Quando possiamo, facciamo da mediatori e inter-

veniamo con accreditati presso gli istituti bancari, ma non possiamo imporre a soggetti privati scelte che devono prendere autonomamente.

Per quanto riguarda gli attacchi informatici di cui ha chiesto l'onorevole Migliore, essi non hanno riguardato il nostro sistema, sia per il mio periodo di gestione, sia per il dato storico. Peraltro, lo stiamo anche riaggiornando sotto il profilo infrastrutturale, ma non ci sono stati attacchi informatici. È difficile che ve ne siano, perché è un sistema chiuso, che non ha accessi dall'esterno, se non su una rete parallela che non ha contatti con quella riservata: ci vorrebbe quindi proprio una persona fisica interna. Al momento però, grazie al cielo, questa situazione non si è verificata.

La sicurezza degli altri sistemi (Agenzia delle entrate, INPS, eccetera) viene curata dai rispettivi gestori: segnaliamo loro le situazioni che devono tutelare, però, non conoscendo neanche i requisiti, non interveniamo nella modalità tecnica. Sono loro che hanno uffici di sicurezza, con cui ci interfacciamo, che garantiscono le varie schermature, quindi anche la protezione dagli attacchi, però non possiamo entrare in un sistema che non gestiamo e non conosciamo.

Il cambio di generalità e di connotati non è previsto, ma è possibile che in qualche caso qualcuno l'abbia fatto in passato o abbia chiesto anche di essere sostenuto economicamente per questa cosa. Durante la mia gestione non mi risulta. Però, in passato, potrebbe essere anche stata coperta la spesa nell'ambito delle spese sanitarie di cui ho accennato in precedenza, altre volte no. Il cambio di generalità, però, al momento non prevede che vi sia abbinato il discorso del cambio dei connotati.

Che succede per la vita dei minori e dei congiunti in caso di spostamento e soprattutto di revoca del programma? Anche questa è una valutazione difficile, che viene rimessa alla Commissione centrale e, nella mia esperienza, posso testimoniare situazioni in cui il provvedimento non ha colpito il nucleo familiare ma solo l'interessato, e altre in cui ha colpito l'intero nucleo familiare. In entrambi i casi, con effetti positivi e negativi: in un caso, perché si determinano effetti su chi non ha provocato il problema; in altri, vuol dire che bisogna troncare i rapporti, nel senso che, se cambiamo il nome a uno e non all'altro, quei due non devono avere più contatti, per cui andiamo a interrompere catene ereditarie e rapporti di parentela ed è un danno anche quello. È vero che il Servizio può sempre certificare storicamente il collegamento tra generalità originarie e acquisite. Però, alla fine, gli interessati, chi ha avuto il cambio e chi no, non dovrebbero avere più contatti, altrimenti si vanifica il cambio. In genere, quindi, si tende a lavorare sull'intero gruppo familiare: qualche volta non è stato fatto e i problemi non sono mancati.

Quanto al monitoraggio territoriale e alle presenze sul territorio (i 23.000 cui ho fatto riferimento e quanti altri), dobbiamo tenere a mente quanto segue. Tutta la normativa speciale sul sistema di protezione si inserisce ed è complementare con quella generale sull'Autorità di pubblica sicurezza (la legge n. 121 del 1981): sul territorio, l'Autorità di pubblica

sicurezza è il Prefetto, che si avvale delle Forze di polizia territoriali. Tutto ciò che è sicurezza fisica, materiale e operativa, viene fatto – sotto la nostra regia, le nostre richieste e le nostre indicazioni – dall’Autorità di pubblica sicurezza, che assume le valutazioni e le responsabilità conseguenti attraverso le Forze di polizia. Per ogni collaboratore c’è una Forza di polizia individuata come referente per le attività tutorie. Questo perché la normativa del sistema di protezione è complementare e non potrebbe derogare a una responsabilità unica sul territorio. Ci dev’essere un responsabile sul territorio, perché se c’è una convergenza di responsabilità spesso ci sono malintesi.

Anche quando i collaboratori e i testimoni fuoriescono dal programma, la sede prescelta per stanziarsi dopo la fuoriuscita viene segnalata dal Servizio all’Autorità di pubblica sicurezza competente, per l’adozione delle misure. Anche se finisce il programma, infatti, non è che non ci siano più misure: ve ne possono essere vari tipi, anche serie, a livello di Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale (UCIS); dipende dai singoli casi. Siamo noi ad attivarle, nel momento in cui escono dal programma: manteniamo le misure ultronee, quando previsti gli accompagnamenti. Per il cambio di generalità facciamo da interfaccia con tutti i rapporti tra presente e passato.

Procedo con una certa velocità, mi dovete perdonare, ma cerco di dare una risposta a tutti. Da quanto tempo sono al Servizio? Ho finito. Come dicevo nella relazione, il Servizio è un organismo interforze retto alternativamente da un funzionario di Polizia e da un ufficiale dei Carabinieri. Per questi tre anni sono stato io; aspettiamo la nomina. La designazione viene fatta dal Corpo di appartenenza e, quindi, il Comando generale all’epoca mi ha designato.

È stato chiesto chi è stato il mio predecessore. Non l’ho conosciuto e questa è stata una sfortuna, perché purtroppo il mio predecessore è deceduto, per cause improvvise, prima di cedere il comando. Quindi non ho avuto il classico passaggio di consegne interpersonale. Però, per fortuna, c’era una struttura che ha potuto garantire la continuità dell’azione.

Per quel che riguarda il ruolo di Invitalia nell’ambito del Servizio centrale, essa è un nostro consulente e, se serve, possiamo attivarla. Quando ci è stato richiesto da qualche interessato – è successo più di una volta in questi ultimi due anni, da quando è in atto l’ultima convenzione – lo abbiamo fatto. Ci sono dunque una convenzione e un protocollo d’intesa stilati a tal fine.

Quanto a «Liberi di scegliere», partiamo da lì. È vero: di minori ne abbiamo più di 300...

ASCARI (M5S). Generale, posso chiederle quando è stato stipulato il protocollo d’intesa che ha appena citato?

ACETO. Mi sembra sia stato stilato a luglio, non l’ultimo, ma il precedente, se non ricordo male. Se serve la data precisa, gliela posso far avere. Attenzione, però: si tratta di un rinnovo, perché c’era già un protocollo pre-

cedente, risalente a quattro anni fa. Lo abbiamo rinnovato nella forma precedente, con l'integrazione del supporto per le esigenze legate alla normativa sul referente territoriale. Quindi è stato rinnovato, con integrazioni.

Come dicevo, i minori sono tanti e molti di loro sono in età prescolare, ovvero hanno meno di sei anni. Si tratta di quasi quattrocento ragazzi. Normalmente hanno problemi, perché vengono sradicati dal loro contesto affettivo e territoriale. Spesso hanno problemi aggiuntivi, perché tra padre e madre non c'è accordo. In ogni caso, quando ci sono dei minori, interloquiamo sempre con le autorità giudiziarie minorili: mi rendo conto che è un ulteriore passaggio, ma è l'unica forma di garanzia. Pertanto, specialmente se c'è disaccordo, soprattutto per individuare le modalità per far incontrare il genitore con il quale i figli non vivono, interloquiamo sempre con le autorità giudiziarie minorili e con i servizi sociali designati caso per caso. Qualche volta riusciamo nel nostro intento, qualche volta è più complesso. Ma considerate che la situazione è già complessa per le separazioni ordinarie, figuratevi quando alla separazione ordinaria si aggiungono esigenze di sicurezza e di riservatezza che non consentono la movimentazione *standard* delle persone e i contatti secondo le modalità che normalmente si potrebbero utilizzare. Si tratta di una complicazione in più, che può portare qualche problema.

Parlando dei bambini un po' più grandicelli, le difficoltà nell'inserimento scolastico sono tra i rischi che cerchiamo di affrontare e di risolvere. Se si mettono queste problematiche a sistema con tutto il resto, ci si può rendere conto che, qualche volta, il ritardo o l'inconveniente possono verificarsi. Cerchiamo di rimediare e normalmente riusciamo a compensare gli eventuali disguidi e le incomprensioni iniziali.

Concludo riprendendo il tema delle difficoltà di confronto con il Servizio centrale di protezione per chi fuoriesce. Per chi ha avuto il cambio di generalità, questa cosa non dovrebbe avvenire e spero non avvenga, perché siamo comunque noi che custodiamo e possiamo certificare, come dicevo prima, un collegamento tra passato e presente. Per quel che riguarda gli altri, normalmente trattiamo tutte le istanze che arrivano. Però, essendo fuori dal circuito tutorio, il referente per le esigenze di sicurezza, a maggior ragione, non è più il Servizio centrale. Per quello che dicevo prima, il referente per le esigenze di sicurezza sul territorio, per chi è fuoriuscito dal programma, è l'autorità di pubblica sicurezza, con la Forza di polizia designata caso per caso (i Carabinieri, la Guardia di finanza o la Polizia di Stato). Quindi, l'interlocazione deve essere prioritariamente fatta con l'autorità di pubblica sicurezza, anche perché deve avvenire con una certa celerità: se passa attraverso di noi, si crea una lungaggine che, a volte, può essere davvero problematica da gestire. Se poi serve un nostro contributo di valutazione, propositivo o storico, siamo disponibili e lo forniamo tutte le volte che ci viene richiesto.

Spero di aver risposto a tutte le domande.

ASCARI (M5S). Vorrei solo fare una precisazione, ringraziando il generale Aceto per le risposte: proprio all'interno del gruppo di lavoro

sul 41-*bis*, per quel che riguarda la spiegazione che ci ha dato sui minori, è emerso che il problema riguarda proprio la prima fase.

*ACETO*. Forse se ne è parlato nella precedente audizione. Nella prima fase i problemi si registrano spesso in una fase interlocutoria, che viene definita «delle misure urgenti». Alcune volte c'è infatti il tempo di programmare tutto, ma in altre circostanze questo tempo non c'è, perché, ad esempio per l'esecuzione di misure o per la fuga di notizie, l'esigenza di tutelare un nucleo familiare nasce improvvisamente. Finché non vengono ammessi quantomeno al piano provvisorio, quando c'è già la proposta ma non c'è ancora la deliberazione della Commissione centrale, i nuclei familiari continuano ad essere gestiti dall'organo di polizia che lo propone, attraverso l'autorità giudiziaria. Come Servizio centrale di protezione abbiamo un ruolo, ovvero garantiamo la copertura delle spese e non è poco. Immaginate infatti di spostare un nucleo familiare nottetempo: ci sono delle spese, quantomeno per alloggiarlo. Dunque forniamo subito quel tipo di copertura all'autorità di pubblica sicurezza: basta che ci dicano che è necessario spostarlo e a noi non serve altro. Questo periodo dovrebbe durare il minor tempo possibile ed è legato a una valutazione e all'acquisizione di elementi di valutazione da fornire alla Commissione centrale. Qualche volta è durato forse un po' troppo e, quindi, sono insorte alcune problematiche. Il supporto logistico, da questo punto di vista, lo garantiamo, ma alcune cose non si risolvono solo con il supporto economico e, quindi, si tratta di necessità che dovrebbe curare la Forza di polizia che ha ancora in gestione il collaboratore, per non abbandonarlo, finché non c'è almeno l'ammissione al piano provvisorio, quando possiamo intervenire con tutti i nostri strumenti. Fino a quel momento, soprattutto se questo periodo cade, ad esempio, a fine estate quando c'è un ovvio problema di reinserimento scolastico, diamo il supporto, forniamo le indicazioni e i suggerimenti, ma non possiamo ancora operare direttamente, se non con la copertura finanziaria. Dal passaggio al piano provvisorio, possiamo farlo.

*PRESIDENTE*. Ringrazio il generale Aceto, direttore del Servizio centrale di protezione, per la paziente attesa e per la puntuale ed esauriente risposta a tutte le domande. Dichiaro conclusa l'audizione.

#### **Sui collaboratori della Commissione**

*PRESIDENTE*. Comunico che, nel corso delle riunioni dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi del 14 gennaio e del 4 febbraio 2021, è stato proposto che la Commissione si avvalga della collaborazione a tempo parziale del giudice Guido Salvini, il quale, previa autorizzazione del Consiglio superiore della magistratura, seguirà i lavori del costituendo Comitato coordinato dall'onorevole Ascari, nonché del dottor Franco Mostacci e dell'avvocato Rosario Scognamiglio, assegnato al Comitato sui collaboratori e testimoni di giustizia, del dottor Giuliano



Mignini, che collaborerà con il Comitato sulla massoneria, e del professor Vincenzo Bruno Muscatiello. Da ultimo, preannuncio che è intenzione del presidente Morra proporre al prossimo Ufficio di Presidenza integrato il dottor Ferruccio Pinotti, giornalista del Corriere della Sera, quale consulente a tempo parziale e a titolo gratuito.

Non facendosi osservazioni, avranno seguito i procedimenti volti a formalizzare le collaborazioni indicate.

La seduta è tolta.

*I lavori terminano alle ore 21,32.*

ALLEGATO

**Istituzione di Comitati***(ai sensi dell'articolo 3 della legge 7 agosto 2018, n. 99)***XXI – Regime carcerario ex art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario e sulle modalità di esecuzione della pena intramuraria in alta sicurezza**

Condizioni di detenzione relative ai soggetti ristretti sottoposti ad un regime di alta sicurezza o di detenzione ai sensi dell'art. 41-bis dell'ordinamento penitenziario e in particolare:

*a)* problema della esecuzione penale intramuraria nel periodo dell'emergenza sanitaria;

*b)* rottura degli equilibri insiti nella misura dell'alta sicurezza e dell'isolamento qualificato, che l'articolo 41-bis disciplina al fine di evitare il mantenimento di indebite relazioni del detenuto con gli ambiti e le compagini di criminalità organizzata cui è appartenuto;

*c)* profili di completamento e di generale interesse, con riferimento ai temi delle rivolte carcerarie, delle scarcerazioni connesse a motivi di sanità pubblica ed individuale, nonché, più in generale, alle implicazioni intraviste nel circuito penitenziario negli scorsi mesi, con particolare riferimento ai detenuti in epigrafe;

*d)* censire ed analizzare le più rilevanti novità giurisprudenziali connesse con il mondo della detenzione qualificata.



